

VINCENZO DI FLAVIO

ANTICHE CROCI ASTILI
NELL'ABRUZZO AQUILANO GIÀ IN DIOCESI DI RIETI
NOTIZIE D'ARCHIVIO

I. Alta valle dell'Aterno

Premessa

I territori dei comuni di Campotosto, Capitignano e Montereale e qualche lembo di Cagnano, oggi in diocesi dell'Aquila, fino agli anni Settanta del secolo scorso dipendevano dal vescovo di Rieti e formavano, talvolta insieme, il vicariato foraneo di Montereale, forse il più vasto dell'intera diocesi¹. Per tanto, chi vuole aver notizie sulle chiese di questa zona, deve cercarle tra le carte degli archivi della curia reatina, che per fortuna ne conserva in abbondanza, e principalmente nelle *Visite pastorali*, che vanno dal 1549 ai giorni nostri².

¹ Per approfondimenti: V. DI FLAVIO, *Il primo documento sulla strutturazione in vicariati della diocesi di Rieti*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 2/1988, pp. 484-514; ID., *I vicariati della diocesi di Rieti nel corso del XV secolo*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, Roma, Edizioni Quasar, 1999, p. 253-264; ID., *Schedario delle visite pastorali della diocesi di Rieti*, Fonti per storia della Chiesa Reatina III, Rieti, Diocesi di Rieti, Arti Grafiche Nobili Sud, 2012.

² Per una facile consultazione delle Visite: DI FLAVIO, *Schedario ... cit.*, p. 55 ss.

Quasi unicamente da esse ho tratto le informazioni che riguardano le *croci astili* presenti un tempo in molte chiese di quella forania, senza interessarmi alla loro sorte successiva. Vuol dire che, se delle tante qualcuna ancora esiste in loco o in qualche museo, troverà in questa ricerca un documento che la riguarda e che magari potrà fornire agli studiosi qualche elemento in più, figurativo o cronologico, per meglio caratterizzarla, mentre per quelle che non esistono più (e sono la stragrande maggioranza) sarà non voglio dire un certificato di morte, ma un attestato *ad memoriam* e magari un modo per immaginarsela come potevano essere. Insieme alle croci segnalo altre oreficerie e in genere opere e oggetti di qualche interesse storico-artistico che si trovavano nelle chiese prese in considerazione, come pitture, statue, manoscritti ecc.

Quando si dice *croce astile* bisogna pensare a una croce sorretta da un'asta che si usava e si usa tuttora (per esempio a Borbona, a Preta di Amatrice ecc.) nelle processioni più solenni. Per questo è anche detta *croce processionale*. Una volta ce n'erano tantissime. Quasi ogni chiesa parrocchiale ne era dotata e anche le confraternite maggiori. E quando le parrocchie si davano appuntamento per qualche ricorrenza straordinaria, come la festa di san Massimo all'Aquila, nella piazza davanti al vescovato, vedere tanti croci brillare al sole era uno spettacolo di grande effetto, che il cronopoeta aquilano Buccio di Ranallo (sec. XIV) coglie nel suo sfavillio di luci e bagliori:

Ogni ecclesia soa croce recò a piscopato.

Più de novanta cruci loco vidi adunate;
lu sole facia davanti de tanta claritate:
paria uno alustrare a tempo de scuritate³.

³ C. DE MATTEIS, *Buccio di Ranallo: critica e filologia*, Roma, Bulzoni editore, 1990, p. 167: l'A., nell'introdurre il brano, parla «di un fastoso scenario di massa in cui lo stuolo numeroso del clero della città e del contado, le confraternite, i rappresentanti del comune e della corona danno vita ad un grandioso movimento scenico, che lo sveltare delle croci e lo sventolio dei gonfaloni rendono pieno di slancio e di colore» (*ibid.*, pp. 165-66).

Le croci si fabbricavano con materiali preziosi e venivano ornate con sfere, piccole statue, smalti e altro ancora, e si faceva a gara tra le chiese per averla più bella delle vicine. L'Abruzzo, con Sulmona soprattutto, fu uno dei centri di produzione più prolifici e rinomati di queste preziose oreficerie. Tra gli artisti più celebri basti ricordare il notissimo Nicola da Guardiagrele. Ma è grande la turba degli orafi minori e forse ancor più quella degli sconosciuti.

1. Montereale e frazioni

Per diversi secoli, la struttura parrocchiale del Monterealese (di cui faceva parte anche Capitignano e territorio), come di altre località di confine tra Regno di Napoli e Stato pontificio, ha risentito di quel vasto processo di incastellamento (XIII-XIV sec.) che portò alla fondazione di molti centri urbani, tra cui Cittaducale, Leonessa, Montereale e L'Aquila stessa⁴. Questo movimento centripeto fece confluire nel centro di nuova fondazione un certo numero di abitanti dei villaggi sparsi. Qui i convenuti dai villaggi maggiori, allocati in zone per loro appositamente predisposte, costruirono la propria chiesa sotto la stessa invocazione della parrocchiale del

⁴ Sul complesso fenomeno delle incastellazioni e le sue conseguenze in generale: L. A. ANTINORI, *Raccolta di memorie storiche degli Abruzzi*, II, Napoli 1787, pp. 97-98; DI FLAVIO, *La politica delle incastellazioni nella valle del Velino*, «Il Territorio», V (1989), 1-2, pp. 69-84 (per le ricadute sul piano parrocchiale, pp. 77-80); per il territorio di Leonessa: F. COSTANTINI – P. LABELLA, *dell'origine e fondazione di Leonessa e sue ville*, Roma 1900, p. 11 ss; N. DE RENSIS, *Sesti e sestieri di Leonessa*, Roma 1910, p. 7 ss; G. CHIARETTI, *Archivio Leonessano. Documenti riguardanti la vita e il culto di san Giuseppe da Leonessa*, Roma, Istituto storico cappuccino, 1965, pp. 82-84, 87; Id., *La fondazione di Gonesse-Leonessa*, in *Gonesse Leonessa 1278-1978*, Leonessa 1978, p. 3 ss. V. DI FLAVIO, *Sesti, sestieri e decime ecclesiastiche*, in «Leonessa e il suo Santo», n. 78, pp. 121-125; Id., *Sinodo reatino del 1614*, Rieti, Cassa di Risparmio, Grafiche Nobili Sud, 1980, pp. 29-30; per Montereale: V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali in diocesi di Rieti del 1535 e 1549*, Fonti per la storia della Chiesa Reatina I, Rieti, Diocesi di Rieti, Arti Grafiche Nobili Sud, 2007, pp. XIX-XX.

villaggio di provenienza. Così si crearono delle chiese gemelle. La chiesa del villaggio era detta *extra*, quella del quartiere cittadino (nel nostro caso dentro Montereale) era detta *intus* e di solito dipendeva teoricamente dalla prima⁵. In pratica si aveva una parrocchia con due comunità, due sedi e due chiese dello stesso titolo o gemelle.

Nel caso di Montereale, c'imatteremo concretamente in chiese gemelle quando tratteremo di Aviano (S. Maria di Aviano *extra* o in Aviano e S. Maria di Aviano *intus* o in Montereale), di Capitignano (S. Flaviano *extra* o di Capitignano e S. Flaviano *intus* o di Montereale), di Fano (S. Lorenzo *extra* o di Fano e S. Lorenzo *intus* o in Montereale), di Marana (S. Eutizio *extra* o di Marana e S. Eutizio *intus* o di Montereale), di Paganica (S. Giovanni *extra* o di Paganica e S. Giovanni *intus* o di Montereale), di Pago (S. Cipriano *extra* o di Pago e S. Cipriano *intus* o di Montereale) e di Sivignano (S. Pietro *extra* o in Sivignano e S. Pietro *intus* o di Montereale). Questi erano i villaggi del circondario o almeno i maggiori tra quanti avevano concorso alla fondazione di Montereale, sorto prima del 1257, quando *Montem Regalem* compare nel documento di traslazione della sede vescovile da Forcona all'Aquila⁶. A queste va aggiunta S. Maria in *Pantanis intus*, chiesa principale di Montereale, gemella di S. Maria in *Pantanis extra* o *de Plano*, chiesa matrice della zona. In totale 8 chiese doppie.

Le chiese gemelle dipendevano dallo stesso curato, che di dovere doveva stare in paese, ma che di fatto, più spesso, per sua comodità, abitava a Montereale. La suppellettile di pregio, quando era unica, veniva trasportata da una chiesa all'altra nelle rispettive ricorrenze. Non raramente poi, specie in periodi critici, si preferiva custodirla in quella dentro Montereale, dove poteva essere meglio guardata e non essere facile preda di ladroni.

In ciascuno dei capitoli che seguono tratteremo le loca-

⁵ Archivio Vescovile di Rieti (abbr. AVRi), *Visita* A5600421, c. 141 ss, dove tale dipendenza risulta in modo chiaro.

⁶ A. CLEMENTI – E. PIRODDI, *L'Aquila*, Bari, Ed. Laterza, 1986, p. 17: già in questo documento il territorio di Capitignano figura compreso in quello di Montereale.

lità in ordine alfabetico. Delle chiese gemelle che i paesi più importanti avevano dentro Montereale si parla sotto ciascun paese e non sotto Montereale: ad esempio, alla voce Fano si parlerà sia di S. Lorenzo nel paese di Fano o *extra* che di S. Lorenzo dentro Montereale o *intus*, così alla voce Marana, Capitignano e via dicendo.

Aringo (*villa Aringhi-Aringi*) – S. Salvatore, parrocchiale, documentata dal 1398.

La visita del 1549 dice che nel muro dell'altare maggiore vi era raffigurata la *Madonna con alcuni Santi (imaginem Virginis Marie cum aliquibus aliis imaginibus nonnullorum Sanctorum)*, e che l'altare era coperto con una tovaglia di lino su cui era dipinto il *Nome di Gesù: cum parato de tela lini cum pictura Nominis Iesu*. Un altro altare era ornato con la statua di S. Giovanni: *cum imagine Sancti Ioannis*⁷.

Nel 1549 vi era certamente anche la *Croce*, che però è nominata espressamente, come antica o vecchia, nel 1561, quando il vescovo visitante ordinò di riparare: *unam Crucem veterem, mandavit reparari*⁸. Con la croce è ricordata anche una *Pace* di legno dipinta, anch'essa antica: *pacem ligneam depictam veterem*⁹.

La visita del 1569 registra «doi Croci, una di rame, l'altra di legname»¹⁰. È chiaro che là dove le croci sono due, come in questo caso, quella di rame era la classica croce per le processioni, mentre quella di legno si usava per accompagnare i funerali.

⁷ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 104-05. Il termine *imago/ imagine*, frequentissimo nei verbali di visita, può significare sia figura dipinta o pittura, sia – e anche più spesso – figura scolpita o statua.

⁸ I termini *veterem, vetustam, antiquam* possono significare sia *antica*, sia *vecchia* nel senso di logora.

⁹ AVRi, *Visita A5600421*, cc. 166r-v. La *pace* era uno tavoletta liturgica di varie forme (a croce, a patena, rettangolare ecc.), di legno o di metallo o di altro materiale pregiato, più o meno decorata sulla parte frontale, che si dava a baciare ai sacerdoti celebranti e ai fedeli in segno di pace prima della comunione. Oggi è sostituita dalla stretta di mano. Entrò in uso nel XIII secolo e ne sono rimasti splendidi esemplari specie del XV e XVI secolo anche di grandi artisti.

¹⁰ AVRi, *Visita A5670822*, c. 133v/172v.

Il visitatore del 1574 rileva la presenza di due *statue della Madonna*, ma le ritiene talmente vecchie e indecorose o brutte che ordina di bruciarle: *due statue Sacre Virginis, que sunt valde vetuste ac indecore, comburantur igne*. Ordina anche di far ritoccare da un pittore alcune *figure dipinte* sulla parete dell'altare maggiore: *quedam imagines in eius pariete depicte manu pictoris illustrentur*¹¹. Erano certamente le stesse menzionate nel 1549. Dal 1547 era parroco del paese don Feliciano Grasso, ex frate francescano dell'Osservanza. Il paese contava 60 famiglie (circa 300 ab.), e già vi era la confraternita del Sacramento.

Un inventario di quegli stessi anni, tra i beni mobili di S. Salvatore mette, come sopra, «dui *Cruci*, una de rame et [una] de argento»: di solito la croce di rame era argentata o indorata, quella d'argento poteva essere in parte o tutta indorata. Quella che qui è detta «de rame» era la classica croce processionale, come si chiarisce da quanto si legge nella visita del 1581, l'ultima a nominarla, nella quale si precisa che era appunto di rame e molto antica o vecchia: *Crucem raminis unam satis vetustam*¹².

Dalla visita apostolica del 1574 (e ancor prima da quella del '61) si viene a sapere che nel territorio di Aringo esistevano le chiese di S. Maria *de Mirobono* o *de Mirione* (forse la stessa che nel 1398 era detta S. Maria *de Omanocis* e in seguito sarà chiamata S. Maria *de Valle*), che però era diruta, e di S. Lorenzo *in territorio Aringhi* (1574), diruta anch'essa e unita a S. Maria *in Pantanis*¹³.

¹¹ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica del 1573 – 1574*, Fonti per la storia della Chiesa Reatina II, Rieti, Diocesi di Rieti, Arti Grafiche Nobili Sud, 2010, pp. 144-45.

¹² AVRi, *Inventaria ecclesiarum XVI sec.*, cc. sciolte non numerate; *Visita A5770604*, c. 126v.

¹³ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese della diocesi di Rieti del 1398 nelle "Memorie" del vescovo Saverio Marini (1779-1813)*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, Quaderni del Bullettino 11, L. U. Japadre Editore in L'Aquila, 1989, p. 57 n° 173 176, p. 58 n° 177-178 183 (a completamento v. il mio *Luoghi sacri dell'Aquilano e del Civitese in un documento reatino del XIV secolo* (Aggiunte al «Registro delle chiese della diocesi di Rieti del 1398 ...»), in «Bullettino DASP», XCVI / 2006), pp. 87-

La Madonna del Sobbarco, dentro Aringo, comparirà nel 1782¹⁴.

Aviano – Nell'antico *castrum Aviani* esisteva la chiesa di S. Panfilo o S. Maria *de Aviano*.

Quando i suoi abitanti, in seguito alla distruzione del castello o per partecipare alla nuova fondazione, calarono in massa a Montereale (sorto prima del 1257), ricostruirono qui la loro chiesa con lo stesso titolo, poi mutato in quello di S. Maria. Però, a differenza delle altre chiese *intus*, proprio perché il castello di provenienza era andato distrutto, S. Maria di Aviano in Montereale era parrocchia e non cappella di quella di Aviano. Nel 1549 le famiglie avianesi dentro Montereale erano 13. Nella chiesa si celebrava una volta la settimana e da essa dipendeva la cappella di S. Panfilo *in Monte Aviani*, nella quale non si celebrava mai¹⁵.

Nel 1561, in S. Maria *de Aviano intus* Montereale, ormai cadente e con appena 10 famiglie, il vescovo Osio vide *unam Crucem argenteam magnam, et alteram Crucem eneam veterem*. Dunque due Croci processionali, una grande d'argento, e un'altra di rame antica (*antiquam* è detta nel 1567) o vecchia e forse ormai fuori uso.

Vide inoltre tre *Antifonari* bellissimi e di gran pregio (*tria Antifonaria sive ordinaria dominicalia et festiva per totum annum, scripta in pergameno, magna et pulcherrima maximi pretii*), un altrettanto bellissimo *Salterio* (*unum Psalmistam in pergameno pulcherrimum*), un *Breviario* (*unum Breviarium in pergameno*) e un *Messale* grande (*unum Missale in pergameno magnum*). Anche l'edificio era di notevole ampiezza e di bella struttura: *magnum et pulchrum*¹⁶. Viene una stretta al cuore a sentire quante cose belle sono andate perdute nel passato.

Il visitatore del 1567 trovò le stesse Croci, ma chiarisce che quella d'argento era di buona qualità (*bonam*), ma sen-

101); Id., *La Visita apostolica ... cit.*, p. 145.

¹⁴ V. DI FLAVIO, *La Madonna del Sobbarco e le altre chiese di Aringo*, in «RM.», maggio 2007, p. 25.

¹⁵ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 111-12.

¹⁶ AVRi, *Visita A5600421*, c. 144r.

za base o piede, e quella di rame antica: *Crucem argenteam magnam bonam, que non habet basem seu pedem, mandavit confici; Crucem eneam antiquam.*

Vi trovò ancora gli stessi libri, e ripete che erano in pergamena e di pregio, aggiungendo un particolare molto interessante, e cioè che erano tutti ornati con bellissime figure:

*Item vidit novum librum Antiphonarium, Dominicale comune, Sanctorum Missale, Psalterium et Breviarium, qui omnes sunt descripti in membranis et sunt magni et pulcherrimis figuris ornati*¹⁷.

Anche la visita del 1569 registra le due croci, specificando però che la prima era d'argento dorato e la seconda di ottone: «una Croce d'argento indorato, item una Croce di ottone»¹⁸, 2 Calici e «una Pace di legname».

Anche i libri erano all'incirca gli stessi, più un *Missale* in carta fatta con la bambagia, cioè di carta morbida:

«tre libri grandi da cantare in coro, cio è un *Missale* et doi *Antifonarii*, dominicale et festivo.

Item un *Salterio* grande di carta di coiro, con inni notata [ossia con le note].

Item uno *Breviario* di ottavo foglio di carta di coiro.

Item un *Missale* di carta di coiro, et un altro [*Missale*] di carta bambagina da dir messa»¹⁹.

Il visitatore del 1574 notò che la chiesa era inclinata su un fianco e in pessime condizioni. Salvarla era quasi impossibile. La parrocchia contava solo 5 famiglie a Montereale e nessuna fuori. La chiesa di S. Panfilo *de Aviano*, che da S. Maria dipendeva, era andata completamente distrutta e non restava che mettere una croce sulle macerie. Si ordina invece di riparare S. Lucia *in Monte Aviani*, unita a S. Lorenzo di Fano, e di far

¹⁷ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 93v, 176r/214r.

¹⁸ Tra *ottone* (termine rarissimo) e *rame* si faceva confusione, come pure tra rame e bronzo: *enea* (molto frequente) infatti significa *di bronzo* o *di rame*.

¹⁹ AVRi, *Visita* A5670822, c. 176r/214r; «carta di coiro» = carta di cuoio = di pelle di pecora = cartapecora = pergamena.

ritoccare un *Crocifisso* che in essa si trovava: *imago Crucifixi Domini Nostri manu pictoris illustranda*²⁰.

Busci (*villa Brusii, Busii*) – La parrocchiale è detta a volte S. Salvatore (nel 1398, 1561 ecc.), a volte S. Liberatore (1549) e qualche rara volta S. Liberato.

Nel 1549 dipendeva da S. Lorenzo di Fano. Nel 1561 era in buone condizioni e aveva il campanile con una campana e una *Crucem ligneam depictam*²¹.

La visita del 1564 annota che vi si celebrava raramente e che per questo la domenica la gente di Busci andava a messa a Montereale, dove trattava anche i propri affari²². Secondo la visita del 1574 la chiesa di S. Liberatore *de villa Brusii* era stata costruita (*leggi* ricostruita) quarant'anni prima dagli abitanti del luogo per propria comodità. Ora gli stessi chiedevano che fosse fatta parrocchia e promettevano per questo di passare vitto e salario al curato. Il paese contava allora 20 famiglie (circa 100/120 ab.)²³. Circa quindici anni dopo (1587) la chiesa era curata e aveva la confraternita del Sacramento, le famiglie erano 25 e gli abitanti 150. Esattamente cento anni dopo (1687) aveva il fonte battesimale, due altari e alla confraternita del Sacramento si era aggiunta quella del Rosario.

Appena fuori paese c'era la chiesolina di S. Maria. Nel 1782 la parrocchiale di Busci è detta di nuovo S. Salvatore e

²⁰ V. DI FLAVIO, *Introitus episcopatus Reatini (XV secolo)*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, Studi e testi, Ed. Libreria Colacchi, 2002, all'*Indice analitico*; ID., *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 60-61, 239-40; ID., *Introitus ... cit.*, all'*Indice analitico*.

²¹ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 184v-85: *depictam*, con riferimento a croce lignea o pace lignea, può significare semplicemente *verniciata*, ma anche *dipinta* con figure. Un esempio di *Croce processionale* dipinta è quella proveniente da S. Francesco di Posta (sec. XIV) e ora al Museo Civico di Rieti (T. LEGGIO, M. MARINELLI, I. MILLESIMI, A. P. SALVI, *Il Museo Civico di Rieti*, Rieti 1993, p. 51), di cui parleremo a suo tempo. Ricordo che le croci lignee dipinte erano frequenti nell'Italia centrale tra XII e XIV secolo.

²² AVRi, *Visita* A5631103, c. 35r-v.

²³ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 58 n° 177; ID., *Le visite pastorali ... cit.*, p. 68; ID., *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 159-60.

la cappella fuori paese S. Maria di Loreto²⁴.

Cabbia (*Caya, Cabia, Gabbia, la Cabia*) – Nel 1549, quando *villa Cabie* compare la prima volta, la parrocchiale era S. Maria, forse la stessa che nel 1398 era detta S. Maria *de Laco*²⁵.

Dall'inventario dei beni del 1549 risulta che in S. Maria vi era una non meglio definita *Crux argentea* (espressione che sta di solito per *croce processionale*), più diversi *Calici*, tra cui uno di peltro, tre *Messali*, di cui uno in pergamena, e altre cose di poco conto. Uno degli altari era ornato con un'immagine – quasi certamente una statua – della *Madonna: extat altare sub imagine Virginis Marie*²⁶.

La visita del 1561 nomina ancora la *croce* d'argento, specificando che era *magnam*, ossia grande, qualificativo usato per tante altre croci sicuramente astili: *Crucem argenteam magnam*; e aggiunge che ve n'era un'altra di legno ancora da dipingere o verniciare: *et aliam Crucem ligneam indepictam, mandavit depingi*. Dunque anche Cabbia aveva la sua bella croce processionale. Ma andando avanti sapremo di essa qualcosa di più.

S. Maria era chiesa collegiata con un arciprete e due canonici. Nel 1561 si stava rifabbricando dagli abitanti, che, senza il debito permesso della curia, avevano distrutto il vecchio altare e avevano mutato completamente la forma della chiesa. Il vescovo in visita si arrabbia e li scomunica, poi, in considerazione della loro ignoranza e buona fede, li ribenedice, ma quasi per punizione ordina di fare a loro spese il tabernacolo di legno dorato. Nota sull'altare di S. Caterina una *statua* in terracotta della Santa: *imago Sancte Caterine terre cotte*²⁷.

Nel 1564 la ricostruzione di S. Maria era quasi finita e la chiesa si era già dotata del *Tabernacolo* di legno dipinto e dorato di cui sopra (*tabernaculo ligneo depicto et deaurato*), che il visitatore ordinò di collocare nel bel mezzo dell'altare, togliendo di lì il *Crocifisso* di legno. La gente del paese chiese di poter erigere un altare a S. Francesco (d'Assisi pensiamo,

²⁴ AVRi, *Visita* A6870529, c. 49r.

²⁵ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 55 n° 152, p. 56 n° 156.

²⁶ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 125, 165.

²⁷ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 179v-181v.

e in questo caso è uno dei primi in diocesi: il solo precedente che io conosca era in S. Maria di Campotosto)²⁸.

La visita del 1569 fa piena luce sulla croce di Cabbia. Vi si legge infatti che in S. Maria vi era «una *Croce di argento* con nove figure de rilievo et piede di legno». Di solito le figure erano dieci, ma doveva essere bellissima anche così.

Nella chiesa vi erano anche «un *Crocifisso* grande amovibile et un altro [*Crocifisso*] piccolo guasto». Il primo era certamente quello spostato in precedenza dall'altare maggiore. Nel 1574 Cabbia contava 85 famiglie (circa 500 ab.) e si era formata la confraternita del Sacramento. La chiesa però versava in cattive condizioni²⁹.

Mi spiace dover terminare col dire che la Croce di Cabbia è ricordata l'ultima volta nella visita del 1713, dove è registrata semplicemente come «la santissima *Croce* del clero», che era un altro modo di chiamare la croce processionale o astile³⁰.

Sin dal 1549 sono segnalate in territorio di Cabbia le chiese di S. Lucia *de Monte Orsello* e di S. Rocco. S. Lucia, attestata fin dal 1398, si trovava forse in vocabolo *Costa S. Lucia*. Nel 1561 aveva ancora il tetto di terra ed era cadente. Peggio stava nel 1569, quando fu trovata spoglia, scoperchiata e in rovina, e non meglio nel '74, quando, come in precedenza, si ordinò di restaurarla. La visita del 1580 ricorda solo S. Rocco. Probabilmente S. Lucia aveva già fatto – almeno per il momento – una brutta fine³¹.

Castiglioni (*Castiglione/o Verrici, de Verrico*) - Nel 1549 la chiesa di S. Giovanni Battista *de Castiglione Verici* era unita a S. Angelo di Verrico.

L'altare maggiore di S. Giovanni era ornato con le immagini della *Madonna*, *S. Giovanni* e *S. Sebastiano* dipinte sul

²⁸ Ivi, *Visita* A5631103, c. 33r.

²⁹ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 160r/199r, 163v, 198v-200r; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 157-58.

³⁰ AVRi, *Visita* A7130524, c. 335r. V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 157-58.

³¹ AVRi, *Visita* A5770604, c. 371r; V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 125, 165; Id., *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 157-58.

muro (*cum imaginibus Virginis Marie, Sancti Ioannis et Sancti Sebastiani depictis in muro*); un altro altare con la *statua della Vergine: cum imagine Virginis Marie*³².

Il vescovo Osio, in visita nel 1561, trovò che la chiesa era ampia e ben messa, con il campanile e una campana, e tra la suppellettile sacra vide una *Croce* di rame dorata con il *Crocifisso* e varie *figure* d'argento, di non grande qualità, ma bella: *Crucem eneam deauratam cum Crucifixo et figuris argenteis mediocrem et pulchram*»³³.

Vide anche un *Messale in pergamenum manu scriptum*. Il vescovo interdisse la chiesa perché i castiglionesi non si erano recati a ricevere la cresima a S. Angelo di Verrico, chiesa matrice. Per ottenere il perdono dovettero per penitenza recarsi qualche mese dopo a Cittareale, dove in Silvestro furono cresimati 101 persone giunte da Castiglioni³⁴.

In un inventario di cinque anni dopo, il parroco scrive che la sua chiesa possedeva «una *Croce* nova de rame con argento sopra indorata». Oltre il significato ovvio, quel *nova* potrebbe voler dire che era stata rimessa a nuovo o rilucidata quella precedente e potrebbe anche spiegare quel *mediocrem* del '61, quando forse la croce fu così definita perché non brillava per come era tenuta. Di poco cambia la descrizione del 1569: «una *Croce* di rame con argento sopra indorata».

C'era ancora il *Messale* manoscritto in pergamena, già presente nel '61. Nel 1574 la gente, desiderando che nella loro chiesa si conservasse l'eucaristia come nelle parrocchiali, si offre di fare il tabernacolo e tenere sempre la lampada accesa.

L'ultima notizia sulla croce di S. Giovanni di Castiglioni è del 1713: «una *Croce* con l'asta lunga di rame indorato col suo

³² V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 55 n° 147; ID., *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 153-54.

³³ Il termine *mediocre* riferito a opere d'arte e a croci è abbastanza frequente nelle visite. Ma non è sempre chiaro che cosa con esso si voglia dire. Riferito a una *Croce* potrebbe indicare sia il non felice stato di conservazione in cui si trovava al momento, sia un giudizio estetico (mediocrementemente bella), sia la grandezza, sia la bassa qualità dell'argento e forse altro ancora che ci sfugge.

³⁴ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 197r-v, 200r, 206v.

Cristo d'argento»³⁵.

La visita del 1549 registra vicino a Castiglioni (*prope villam Castiglioni*) la chiesetta (*ecclesiola*) di S. Clemente, attestata, con S. Angelo *de Verrico*, nel 1252, e allora patronato di alcuni privati. Nel 1561 dipendeva da S. Lorenzo di Fano ed era patronato dei Pagliola (*illorum de Pagliola*); nel 1569 era spoglia e in pessimo stato, nel 1574 era patronato dei Ciuffa, e un Ciuffa, don Ludovico, ne godeva il beneficio dal 1538. Ad essi fu ordinato di ripararla, di sistemare la parete dell'altare e, una volta sistemata, di farvi dipingere il *Crocifisso*, la *Madonna e S. Clemente* (*depingatur imago Crucifixi Domini Nostris, gloriose Virginis et Sancti Clementis*). Nel 1580 è nominata S. Maria della Cona o delle Grazie³⁶.

Cavallari - S. Vittorino *ville Caballari* (anche Collecavallari), documentata dal 1398. Nel 1574 era unita a S. Maria *in Pantanis*. Il visitatore vieta di celebrarvi fino a quando non sarà sistemata e adeguatamente fornita. Poco distante c'era *villa Collis*, con la chiesa diruta di S. Tomeo. Un'altra chiesa diruta, S. Pastore, stava in *villa Cavignani*³⁷.

Cesaproba (*Cesaproba, Cesaprona*) – S. Maria *de Monte Ursello* (così documentata nel 1398)³⁸, in seguito detta S. Maria *ad Ni-*

³⁵ AVRi, *Visita* A5670822, c. 170v/207v; *Visita* A5770604, c. 373v; *Inventaria* ... cit.; *Visita* A7130524, c. 376r; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., pp. 163-65.

³⁶ F. GORI, *Una lapide commemorante il matrimonio celebrato in Rieti nel MCLXXXV tra Costanza d'Altavilla ed Enrico VI Hohenstaufen spiegata con documenti inediti*, doc. III, *Bolla di Anastasio IV a favore della Chiesa Reatina (1153)*, Rieti, Trinchi, 1898, pp. 27-29: p. 29; V. DI FLAVIO, *Elenco delle chiese della diocesi di Rieti del 1252*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a c. di A. MAZZON, Roma, Istituto Storico Italiano per il medio evo, Nuovi studi storici – 76, 2008, pp. 313-337: p. 320 nn° 182-83; ID., *Il registro delle chiese* ... cit., p. 55 n° 147.

³⁷ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 57 nn° 165-167; ID., *La Visita apostolica* ... cit., p. 153; A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III del 1182 in favore della diocesi di Rieti. Edizione preliminare*, in ASSOCIAZIONE STORICA PER LA SABINA, *Atti dei convegni*, I, Rieti 2010, pp. 55-68: p. 66.

³⁸ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 56 n° 159.

ves. Nel 1549 l'altare maggiore era ornato con una *statua della Vergine: cum imagine Virginis Marie*³⁹.

La *Croce processionale* compare nel 1561, quando il vescovo in visita vide *Crucem argenteam cum sferulis eneis deauratis*.

C'era anche un *Crucifixum mediocrem terre cotte*. La chiesa aveva il fonte battesimale e i sacramenti, ma era in cattive condizioni. La gente chiese e ottenne di poterla ampliare⁴⁰.

La *Crux argentea* ricompare nel 1564, quando la chiesa si stava ricostruendo, e nel 1569: «una *Croce d'argento indorata*», quando sono nominati anche «doi *Crucifissi*, uno nel muro et l'altro da portare» in processione⁴¹.

Nel 1574 (la parrocchia contava 30 famiglie e circa 160 ab.) la chiesa era stata ricostruita da poco: *cuius templi fabrica nova*⁴².

Cesariano – Nel 1398 è nominata la chiesa di S. Angelo *de Cesarana*. Dipendeva da S. Maria *in Pantanis*, come nel 1574, quando è detta *prope villam Cesarianam*, in territorio di Aringo. In quella circostanza era talmente malmessa che il visitatore vietò di celebrarvi.

Sempre in territorio di Aringo, e tra questo e Cesariano, vi erano le chiese di S. Angelo *de Castello* e di S. Matteo *de Cesariano*, che nel 1574 era quasi abbandonata e in rovina. S. Matteo dipendeva dal monastero di S. Benedetto di Collemaggio all'Aquila, che ne percepiva i ricchi redditi. Aveva tre altari. Il visitatore ordinò di bruciare *alcune statue* vecchissime e a suo parere indecorose (*quedam statue vetustissime et indecore igne concrementur*) e di dipingere sulla parete dell'altare il *Crocifisso*, la *Vergine* e S. Matteo: *in pariete altaris depingatur sacra imago Crucifixi Domini Nostri, una cum imagine sacratissime semper Virginis et Sancti Mathei*.

³⁹ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., p. 171.

⁴⁰ AVRi, *Visita* A600421, cc. 182r-v.

⁴¹ AVRi, *Visita* A5631103, c. 34r/71r; *Visita* A5670822, c. 163v-64r/202v-03r.

⁴² V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 158; v. anche ID., *Il registro delle chiese* ... cit., p. 55 n° 152 e 159.

In Cesariano vi era anche una chiesa di S. Lorenzo (documentata nel 1398), detta in seguito del Suffragio⁴³.

Civitella di Verrico (*villa Civitelle, villa Civitelle de Verrico*). Nel 1561 è registrata la chiesa di S. Amico *in villa Civitelle de Verrico* (l'unica di questo titolo nella diocesi reatina), patronato dei Falconi e di Simone Laureti; e la chiesa di S. Maria *de Monte de villa Civitelle*, detta la *Cona*, edificata dalla gente per devozione. Nel 1569 S. Amico è detta chiesa rurale già diruta, mentre S. Maria era spoglia. Nel 1574 S. Amico, in restauro, era giuspatronato di tre famiglie; di S. Maria si dice che era stata costruita (forse per ricostruita) da poco da una donna: *a quadam muliere*.

La visita del 1782 afferma che dove una volta si trovava la Cona, vi era S. Maria degli Angeli, proprietà in parte della famiglia Santini, che l'aveva eretta. Alla fine del '700 il vescovo Marini annotava che la chiesa diruta di S. Savino *in Berrico* (come si legge nella bolla 1153)⁴⁴ «stava presso Civitella di Verrico sulla strada», nel sito detto «dal volgo S. Amico»⁴⁵.

Fano – S. Lorenzo. Erano due le chiese di questo titolo: S. Lorenzo *extra* o nel paese di Fano, di origine monastica, e S. Lorenzo *intus* o dentro Montereale, costruita dai fanesi che con l'incastellamento erano andati a popolare il nuovo insediamento⁴⁶.

1. S. Lorenzo *extra* o di Fano, chiesa antichissima, aveva una bella cripta e il titolo di abbazia. Era officiata da un abate

⁴³ V. DI FLAVIO, *Spedali lebbrosari e ospizi della Sabina tra Abruzzo Lazio Marche Umbria*, Pescara, Ed. "Nova Italica", 1996, pp. 30-31; *Id.*, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 57 nn° 171-72, 176; *Id.*, *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 145-46.

⁴⁴ F. GORI, *Una lapide commemorante ... cit.*, p. 29.

⁴⁵ AVRi, *Visita* A5600421, c. 199v; *Visita* A5670822, cc. 272v-73r; *Visita* A7820621, c. 189v; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 164-65.

⁴⁶ A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III ... cit.*, p. 66; V. DI FLAVIO, *S. Lorenzo di Fano antichissima chiesa abaziale*, in «RM.», mar. 2009, pp. 13, 38; *Id.*, *Accadeva all'inizio del XX secolo. Il vescovo Quintarelli su Monte Alto di ville di Fano*, *ibid.*, giu. 2013, p. 32.

e da dieci canonici. Nella visita del 1549 (e in quella del 23 settembre 1564) si legge che l'abate indossava le insegne vescovili (mitria, pastorale e guanti), poteva amministrare la cresima e aveva giurisdizione su alcune chiese in territorio di Cascia. Le due chiese avevano due *Croci astili*, una in S. Lorenzo di Montereale e una in quella di Fano: *due Cruces argenteae, una hic, in ecclesia Montis Regalis, alia ibi, in villa Fani*. Più *sex Calices argentei*, tre *Messali*, un *Breviario*, due *Antifonari*, due *Salteri*, altri libri liturgici antichi e una *Legenda vetustate consumpta*.

Oltre queste suppellettili in comune, nella chiesa di Fano, sull'altare maggiore vi erano due immagini o statue di S. Lorenzo: *due imagines videlicet Sancti Laurentii* (vedremo poi che non era così); l'altare di S. Antonio di Padova era ornato *cum imagine Sancti Antonii in ligno depicta*, quello della Vergine *cum imagine Virginis Marie depicta in quadam tabula*, quello di S. Maria degli Angeli *cum depicta imagine ipsius in muro*, l'altare dei Ss. Rocco e Sebastiano *cum imaginibus Virginis Marie, Sancti Rocchi et Sancti Sebastiani*, e infine l'altare di S. Cataldo *cum immagine dicti Sancti lignea*⁴⁷.

La visita del 1561, parlando di S. Lorenzo di Fano o *extra*, scrive, un po' sibillinamente, che in questa chiesa vi era una *Crucem ligneam cum Crucifixo argenteo*. Dalle visite successive sembra di capire che si parli esattamente di una delle due croci d'argento nominate nel 1549.

Inoltre – sempre nel '61 - sull'altare maggiore campeggiavano ancora le due statue, piuttosto ingombranti, dette anche qui di S. Lorenzo: *due imagines S. Laurentii que occupabant bona parte altaris*. Nomina pure *duos Calices integraliter de argento* e un *Antifonarium in pergamenis manu scriptum*. Nell'occasione, il vescovo in visita cresimò in S. Lorenzo di Fano 292 persone, provenienti dalle ville intorno, che erano Lonaro (*Lenarium*), Piedicolle, Collinsito, Corcioni (*Corcionus*), Vicenne e Capo Fano (*Caput Fanus*)⁴⁸.

Nella visita del 1569 si legge che la chiesa era stata consacrata nel giorno di S. Dionigi (9 ottobre). Aveva «una Croce di legno con un *Crocefisso* d'argento» (come nel 1561), «doi

⁴⁷ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 66, 67-71.

⁴⁸ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 136v-37, 141v-43.

Calici tutti d'argento indorati», «una *Pace* di legname», «doi *Missali* di carta pergamena», «un altro *Missale* da cantar messa». Smentendo poi le visite precedenti, precisa che sull'altare maggiore vi erano due statue rappresentanti non ambedue S. Lorenzo – come già accennato – ma l'una S. *Lorenzo* e l'altra S. *Dionigi* (appena ricordato): ordina, infatti, di fare un altare a destra del maggiore per collocarvi *imago et statua Sancti Laurentii* e uno a sinistra per collocarvi la *statua Sancti Dionisii*⁴⁹.

Nella visita del 1574 si ordina di dipingere nella parete dell'altare maggiore il *Crocifisso*, la *Madonna* e S. *Lorenzo*: in *pariete altaris maioris depingatur imago Crucifixi Domini Nostri, gloriose Virginis et Sancti Laurentii*. L'abate si prendeva cura delle 150 famiglie di Fano (circa 750 ab.), delle 18 famiglie di Busci e di altre 20 famiglie a Montereale⁵⁰.

La croce torna ancora in un inventario della seconda metà del XVI secolo, nel quale sono elencati insieme gli oggetti sacri presenti nelle due chiese di S. Lorenzo di Montereale e di Fano. E qui le cose un po' si mescolano, pur restando distinte, perché troviamo scritto: «una *Croce d'argento* collo pede de rame norata, un'altra *Croce* in Fano con Cristo d'argento»⁵¹. Dunque le due croci processionali classiche o tradizionali: quella (forse momentaneamente) in S. Lorenzo di Montereale era d'argento dorato col piede di rame, quella a Fano con il Cristo d'argento.

Non sappiamo, infine, con certezza a quale delle due croci si riferisca la visita del 1828, l'ultimo documento che ne parla, nel quale l'abate di S. Lorenzo scrive che aveva: «una <*Croce*> inargentata con l'asta per uso delle processioni»⁵². Ma è molto probabile che questa fosse in S. Lorenzo di Fano.

2. S. Lorenzo *intus* o di Montereale. Dipendeva da S. Lorenzo di Fano ed era – come già detto - la chiesa dei fanesi che si erano inurbati. Dalla visita del 1549 apprendiamo che, oltre

⁴⁹ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 130r-v/169r-v, 206r-v.

⁵⁰ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., pp. 165-166.

⁵¹ AVRi, *Inventaria* ... cit.

⁵² AVRi, *Visita* A8280817, c. 770;

a una *Croce d'argento* (v. sopra S. Lorenzo extra) e altro ancora in comune con la chiesa madre di Fano, S. Lorenzo *intus* aveva l'altare maggiore ornato con le immagini (statue) di S. Lorenzo e S. Biagio (*cum imaginibus S. Laurentii et S. Blasii*), e un altro altare con la statua della Vergine: *cum imagine Virginis Marie*⁵³.

Il visitatore del 1561 descrive la *Croce* presente quell'anno in S. Lorenzo di Montereale: *Crucem argenteam cum sferulis eneis deauratis circum circa*. Si tratta della classica croce astile.

Il vescovo vide anche due *Messali* vecchi in pergamena manoscritti, e altri libri liturgici⁵⁴. Nella visita del 1569 trovo scritto che sull'altare maggiore vi erano le statue lignee *del Crocifisso, di S. Lorenzo e di S. Biagio*, quest'ultima mancante di un piede: *imago Crucifixi lignei, statua Sancti Laurentii inaurata et statua Sancti Blasii lignee, cui statue Sancti Blasii deficit pes ligneus*. C'era poi un altare dell'immagine di Maria (*altare imaginis Virginis Marie*), lo stesso che nel '61 è detto *cum imagine Virginis Marie*, chiamato così per un'immagine o statua della Madonna a tutti nota.

Nell'inventario dei beni mobili, fatto nella stessa visita, al primo posto c'è la croce processionale: «una *Croce* grande d'argento con piede di rame indorato, più due *Calici*, di cui uno dall'orefice, «uno *Anello* di ottone indorato et uno *Baculo pastorale* di aolio [avorio]»⁵⁵.

Il visitatore del 1574 segnala vicino a Fano l'oratorio di S. Maria della Neve, che però non aveva ancora la forma di una chiesa, ossia era un'icona aperta con altare, e perciò vieta di celebrarvi⁵⁶.

Marana (*Maranum, villa Marani, Mararium*) – Parrocchiale di S. Eutizio. I maranesi con gli abitanti del territorio circostante avevano contribuito al popolamento di Montereale, perciò

⁵³ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 65-66.

⁵⁴ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 136v-37, 141v-43.

⁵⁵ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 130r-v/169r-v, 206r-v; *Inventaria* ... cit.

⁵⁶ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 239; Id., *Introitus* ... cit., all'Indice analitico; v. anche F. GORI, *Una lapide commemorante* ... cit., p. 28.

anche loro avevano due chiese: S. Eutizio *extra* o di Marana e S. Eutizio *intus* o di Montereale.

1. S. Eutizio *extra* o di Marana, attestata già come pieve nel 1153 (*plebem Sancti Euticii in Marana*), aveva un arciprete e sei canonici.

Nel 1549 vi era sull'altare maggiore il gruppo della *Deposizione: imago picta de Pietate et imago Virginis et Sancti Ioannis*, e sull'altare di S. Eutizio un'urna con la *statua del Santo: cum imagine S. Eutitii in quodam tabernaculo ligneo*⁵⁷.

Della *Croce astile* si parla espressamente la prima volta nel 1561, quando era in lavorazione: *Crucem cum Crucifixo, Evangelistis et laminibus argenteis, in reliquo eneam, nondum finitam, mandavit finiri infra duos menses*. Per farla si erano autotassate le famiglie di Marana, per finirla il vescovo permise che si usassero gli ex voto d'argento dell'immagine di S. Maria del Castello (v. più avanti). Il visitatore vide anche una *Crucem ligneam depictam pro mortuis, unum Graduale pro missis cantandis, unum Confalonem cum Crucifixo tele pictae ad usum confraternitatis Corporis Christi*, e trovò che la chiesa era ampia e ben fatta⁵⁸.

Tre anni dopo (1564) la croce non era ancora finita. Il visitatore, non trovandola tra gli argenti esposti per l'occasione sull'altare, per la curiosità di vederla, si recò a Montereale, dove la trovò in casa del vicario foraneo e si rese conto di persona che si stava lavorando da un orafo con mirabile arte: *Crux non erat presens, sed apud aurificem miro artificio fabricabatur, et visa fuit in Monte Regali in camera reverendi domini vicarii*⁵⁹. Ed eccola, cinque anni dopo, tornata nella sua chiesa e registrata al primo posto nell'inventario dei beni mobili di S. Eutizio di Marana: «In primis una *Croce d'argento*».

Nel 1569 la chiesa aveva un *Tabernacolo* di legno dorato e sette altari. Nel 1574 la parrocchia di S. Eutizio contava 70/75 famiglie a Marana (circa 400 ab.) e 35 a Montereale. La chiesa però era in cattivo stato: si ordinò di aggiustarla e di dipingere

⁵⁷ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 75, 79.

⁵⁸ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 143r, 177r-178v, 179r-v.

⁵⁹ AVRi, *Visita* A5631103, c. 32v/69v.

sulla parete dell'altare maggiore *il Crocifisso, la Madonna e S. Eutizio: depingantur sacre imagines Crucifixi Domini Nostri, gloriose Marie Virginis et Sancti Eutitii*⁶⁰. L'ultima notizia sulla croce di S. Eutizio è in un inventario del 1713, dove si dice che la chiesa aveva «una Croce grande d'argento»⁶¹.

2. S. Eutizio *intus* o di Montereale – Dipendeva da S. Eutizio di Marana ed era la chiesa di riferimento dei maranesi che si erano inurbati.

Nel 1549 l'altare maggiore era ornato *cum imagine Crucifixi et nonnullorum Sanctorum*, un altro *cum imagine Sancti Eutitii*. Nel 1561 la chiesa era cadente: fu ordinato di aggiustarla. L'ordine fu eseguito e il visitatore del 1569 trovò che era stata riattata di recente (*noviter reactatam*)⁶².

Nel 1561 da S. Eutizio di Marana dipendeva S. Maria *de Castello*, oratorio eretto con elemosine dal popolo e non ancora finito, sul cui altare vi era una *statua della Madonna* in un'urna di legno: *imago Beate Virginis depicta in tabernacolo ligneo*. Nella visita del 1574 si parla di S. Maria *de Ponte in villa Marani*, oratorio indegno: si ordinò di chiudere la porta con un muro in modo che non fosse un luogo di transito per uomini e animali⁶³.

Montereale (*Mons Regalis*) – Le chiese principali di Montereale erano S. Maria *in Pantanis extra* o *del Piano*, matrice e parrocchiale, e S. Maria *in Pantanis intus* (oggi S. Maria Assunta) sulla piazza principale del paese.

1. S. Maria *in Pantanis extra* o *del Piano*. È attestata come chiesa pievana dal 1153 (*plebem Sanctae Mariae et Sancti Petri in Pantano*).

⁶⁰ AVRi, *Visita* A5670822, c. 158r/197r; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., pp. 155-56, 239.

⁶¹ AVRi, *Visita* A7130524, c. 237.

⁶² AVRi, *Visita* A5670822, cc. 170v-171r.

⁶³ Si vedano le note sopra e F. GORI, *Una lapide commemorante* ... cit., p. 28; V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 56 n° 160-61; Id., *Introitus* ... cit., all'Indice analitico; A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III* ... cit., p. 65.

La visita del 1549 dice che era a tre navate ed era servita da un arciprete e dieci canonici. Sull'altare maggiore, dentro un'urna, vi era una *Madonna* su tavola che si diceva dipinta da S. Luca: *ipsam imaginem depictam, ut asseritur, manu sancti Luce in tabula de ligno cum tabernaculo* (una delle non rare Madonne attribuite all'evangelista Luca), e sopra un *Crocifisso* (*imaginem Crucifixi*). L'altare di S. Bartolomeo era ornato con *immagini di Santi* dipinti sul muro: *cum aliquilibus imaginibus Sanctorum depictis in muro*, e quello dei Magi o dell'Epifania (unico altare di questo titolo in diocesi di Rieti, almeno allora) con le figure dei Ss. *Magi, della Vergine e di Gesù nel presepio*: *cum imaginibus dictorum Magorum et Virginis Marie et presepo et Yhesu Cristi Domini Nostri*. La chiesa aveva il *Coro* e nel coro un prezioso *Graduale*⁶⁴.

Il visitatore del 1561 vide dipinta sul muro sopra l'altare maggiore un'*Ultima cena* di buona mano (*in muro extat depictum Cenaculum Christi satis decenter*), e sullo stesso altare una veneratissima e antichissima *Madonna* (*quedam cona depicta cum imagine Beate Marie Virginis habentis in brachio Filium, que est antiquissima et habetur in magna veneratione apud illos populos*, certamente la stessa che nel '49 è detta di san Luca) e più in alto un *Crucifixus mediocris*. Vide ancora *quindecim Collanas ambre*, 16 anelli d'oro, 12 *attaccaconas* [*attaccaimmaggini o fermagli*], 50 pezzi d'argento tra occhi, cuori ecc., dipinti ex voto alla Vergine, 8 corone d'ambra, una *Coronam argenteam pro imagine Virginis Marie*, una *Collana variorum lapidum falsorum*. In sagrestia vi era una *Croce*, ma al visitatore non parve idonea alla chiesa; vide anche tre *Messali in membranis vetera* e un *Graduale pro cantandis missis*. In questa chiesa le donne della zona facevano mercato⁶⁵.

La visita del 28 ottobre 1569 registra 17 altari e l'organo sopra la porta d'ingresso, «una *Pace* di legname indorata con un cristallo» e quattro *Messali*.

Nel 1574 S. Maria in Pantanis *extra* contava oltre 100 famiglie (circa 500 ab.) dentro Montereale. Il visitatore la chiama basilica e aggiunge che era stata restaurata e si presentava

⁶⁴ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 58-60.

⁶⁵ AVRI, *Visita* A5600421, cc. 139v-41r, 169v-71r, 189v, 194r.

ampia e ben ornata: *amplam, instauratam condecenterque ornata*. Anche gli altari erano quasi tutti *egregie ornata sacris imaginibus*⁶⁶.

Nella visita del 26 luglio 1580 torna l'immagine assai venerata della *Vergine*, che il visitatore vuole sia posta più in alto (*elevari dictam imaginem Beatissime Marie Virginis, ut possit, cum sit valde devota, a circumstantibus aspici et venerari*), mentre ordina di bruciare una statua lignea di S. Tommaso di Canterbury, giudicata deforme, e di sostituirla con una più decorosa: *imaginem ligneam vetustam et deformem S. Thome Cantauriensis, propter eius deformitatem removeri et comburi cineremque reponi in sacrario ne sit ludibrio e provideri de nova et decenti*⁶⁷.

In un inventario del 1713 della collegiata di S. Maria di Montereale (non si dice se *intus* o *extra*) figura «una Croce d'argento da portarsi in processione con sei colonnette d'argento»: potrebbe trattarsi di una delle due croci-reliquiario che il visitatore del 1561 vide in S. Maria *intus* (v. più avanti). Di una non meglio definita «Croce d'argento» parla infine un inventario allegato alla visita del 1828. Questa volta credo si tratti della croce processionale solita, che probabilmente, per sicurezza, si conservava in S. Maria dentro Montereale⁶⁸.

2. S. Maria *intus*. Nel 1549 gli argenti di questa chiesa (che in parte erano in comune con S. Maria *extra*) si custodivano in un locale a piano terra della torre campanaria, vicino alla sagrestia, in un cassone chiuso a chiave⁶⁹.

Tra questi argenti, il visitatore del 20 settembre 1561 poté vedere una splendida *Croce astile*: *unam Crucem argenteam magnam cum quatuor Evangelistis et cum sferulis eneis circum*

⁶⁶ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 160r-166v, 220r-21v; Id., *La Visita apostolica* ... cit., pp. 161, 237, 240, 243.

⁶⁷ AVRi, *Visita* A5770604, c. 369r.

⁶⁸ AVRi, *Visita* A7130524, c. 123r; *Visita* A8280817, c. 670; si v. anche F. GORI, *Una lapide commemorante* ... cit., p. 27; V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 60 n° 201; Id., *Introitus* ... cit., all'Indice analitico; Id., *Le visite pastorali* ... cit., pp. 58-60; A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III* ... cit., p. 65.

⁶⁹ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 58-59.

*circa. Indiget reparatione, mandavit reparari et manuteneri; un'altra Crucem argenteam mediocrem veterem; e due piccole Croci reliquiario: aliam Crucem parvulam argenteam cum pede eneo, quam deferunt processionaliter; aliam Crucem parvulam argenteam cum reliquiis in pede*⁷⁰. Vide inoltre

33 Calici, tra cui *unus magnus* e tre interamente d'argento, una *Pacem argenteam antiquam*,
unum Tabernaculum argenteum magnum [ostensorio] *ad usum deferendi sacramentum processionaliter*,
quatuor Coronas argenteas cum pluribus fragmentis argenteis,
unam Collanam imperlatam cum pluribus campanellis argenteis,
Missale in pergameno in quo extant capitula servanda per canonicos ecclesie S. Marie et inventaria bonorum tam stabilium quam mobilium,
tria Antifonaria magna manu scripta in pergameno pro missis festivis da riparare,
duo Psalteria, unum Ordinarium e altro ancora.

La chiesa si presentava ampia e ben fatta. Nella sagrestia c'erano una grande cassa per gli argenti, diverse altre ad uso dei canonici, un grosso armadio per i paramenti e in mezzo una grande tavola di noce: *tabula magna nucis in medio*. La confraternita del Sacramento aveva *duo Ceroferaria inaurata pulchra, unam Lanternam magnam deauratam, unum Confalonem tele picte, unam Rotam campanellorum ecc.*⁷¹.

All'incirca le stesse belle, straordinarie e ricche suppellettili ritroviamo nella visita del 20 ottobre 1569, a cominciare dalla *Croce processionale*: «una *Croce grande di argento*

⁷⁰ Si tenga presente, quando si parla di croce piccola (*parva, parvulam*), che la Croce processionale si componeva e si compone di due parti: l'asta e la croce propriamente detta. «Questa, staccata dall'asta ed innestata sopra un piede apposito, poteva facilmente essere collocata sopra la mensa. È così che la Croce processionale divenne la Croce dell'altare» (M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, I, seconda ed., Milano, Ancora ed., 1950, p. 446). Ed è così, si può aggiungere, che una stessa croce poteva assolvere a due funzioni, e certamente non saranno mancate tra le chiese del nostro territorio quelle in cui tale doppio uso o scambio si sia verificato.

⁷¹ AVRI, *Visita* A5600421, cc. 139v-41r, 169v-71r, 189v, 194r.

indorata con il piede di rame indorato», quindi «una *Croce* d'argento dalli morti con il suo panno» «un'altra più piccola d'argento con il piede di rame da portare in processione con il suo manico di legname».

E infine, a proposito dell'altra croce piccola, si ha una notizia interessante:

«una Crocetta picciola d'argento, la lassò il beato Domenico, con il piede d'argento pieno di reliquie di sancti».

Dunque questa croce era stata lasciata alla chiesa dal beato Domenico da Cesariano (detto anche da Perugia per l'origine, *de Tilis* o *de Alexiis* di cognome), terziario francescano (+1510), il cui corpo si conserva in un'urna di vetro in S. Maria del Piano. C'erano anche

«uno *Incensero* d'argento»,
«una *Pace* d'argento con la *Pietà*, vecchia, con legname dentro»,

«un *Piviale* de velluto carmesino novo con friscio e broccato col misterio della *Annuntiatione* et con il suo cappuccio con *Santa Maria de Angelis*»,

«un *Piviale* di broccatello giallo cagnante in verde con il suo cappuccio con la *Pietà* et con le fibie d'argento»,

«un *Piviale* di damasco bianco novo ... et cappuccio con *l'Assunta*» e tanti altri parati, pianete, vimpe ecc. E ancora:

«doi *Bambini* di legname», sei *Messali*, un *Martirologio*, «libri tre da cantare in coro con doi *Salterii* et uno *Ordinario* di carta di corio» ecc.,

«una *Pace* d'argento massiccio con un *Crocefisso* et con li doi *latroni* et con cinque *figure* a piedi con lettere mors mea vita tua, et in piede pax vobis, da canto con doi *figure* in modo di termine di mezzo rilievo, et in cima, con una figura della *Madonna con il suo Figliolo in braccio*»,

«un *Bacciletto* d'argento con la sua figura della *Nostra Donna con il suo Figliolo in braccio* in mezzo»,

«un paro di *Ampolle* d'argento», 27 *Calici* di cui «uno grande per comunicare»,

«una *Collana* di perne [*perle*] quale lassò Iuliano Guarnerio alias Gunnella»,

«un *Tabernacolo* [*ostensorio*] d'argento con il quale si porta il Ss. Sacramento in processione»,

«sei forme di *Corporali*, tre dipente [*dipinte*] con immagine et tre guarnite di lavori», e ancora

«doi *Crocette* piccole d'argento con il *Crocefisso* et un'altra *Crocetta* de argento piena d'alcune reliquie di sancti» (simile a quella del beato Domenico),

«doi *Corone* dalle spose, una di otto pezzi». E altro ancora⁷².

Chiesa, dunque, straordinariamente ricca di suppellettile sacra – la più ricca in assoluto dopo la cattedrale di Rieti - e forse anche di straordinaria qualità. Gli altari erano 19. Il visitatore del 1574 chiama basilica S. Maria *intus*, come anche S. Maria *extra*, raccomanda di ridurre gli altari, lasciando però le immagini dove vi erano e dipingendole dove mancavano: *relictis tantum sacris imaginibus in pariete depictis, ubi vero non sint depicte depingantur*⁷³.

Sulle *Croci processionali* purtroppo non ho altre notizie oltre quelle sin qui riferite sotto S. Maria *extra* e S. Maria *intus* per i secoli XVIII e XIX.

A Montereale e dintorni vi erano molte altre chiese e oratori, monasteri di donne e conventi di francescani e agostiniani⁷⁴. Di quelle spettanti agli abitanti del contado – come già detto – si parla sotto i singoli paesi. Qui ricordo solo le chiese al di fuori di queste che si segnalano per qualche oggetto d'arte. Nel 1574 in S. Antonio *extra et prope menia* bisognava ripitturare la statua del *Santo titolare* (*statua divi Antonii manu pictoris illustranda*), in quella di S. Antonio *intus et prope menia* la statua della *Vergine* (*imago gloriose semper Virginis manu pictoris illustranda*); nella chiesa di S. Spirito, unita all'omonimo ospedale, andavano ornati o demoliti gli altari secondari, salvando però le pitture: *relictis tantum imaginibus ibi depictis*⁷⁵.

⁷² AVRi, *Visita* A5670822, cc. 160r-166v, 220r-21v.

⁷³ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., pp. 161, 237, 240, 243.

⁷⁴ V. DI FLAVIO, *Montereale sacra e profana di quasi due secoli fa*, in «RM.» gen. 2012, p. 39; ID., *Montereale 1828. 1. La collegiata di S. Maria intus come si presentava allora*, ivi, apr. 2013, p. 41; ID., *Montereale 1828. 2. Le altre chiese del centro e appena fuori*, ivi, giugno 2013, p. 38; ID., *Montereale nel 1828. 3. Chiese e conventi di frati*, ivi, luglio 2013, p. 36.

⁷⁵ F. GORI, *Una lapide commemorante* ... cit., p. 27; V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 60 n° 201; ID., *Introitus* ... cit., all'Indice

Paganica (*Paanicha, Paganica, Paganicum*) – La chiesa parrocchiale aveva il titolo di S. Giovanni Battista. Da quella in paese o *extra* dipendeva quella di S. Giovanni *intus* o in Montereale, costruita dai paganichesi ivi residenti.

1. S. Giovanni Battista *extra* o di Paganica. Era chiesa parrocchiale collegiata con un arciprete e tre canonici.

Nel 1549 contava circa 100 famiglie (550/600 ab.). Nella parete dell'altare maggiore vi erano le immagini di S. *Giovanni Battista* e di S. *Giovanni Evangelista*: *impariete dicti altaris erant imagines Sancti Ioannis Baptiste et Ioannis Evangeliste*. La cappella di S. Biagio *erat depicta cum immagine Sancti Blasii cum aliquibus imaginibus*; quella dell'Annunciazione *cum multis imaginibus*. Sull'altare di S. Antonio di Vienna si vedeva *depicta imago dicti Sancti Antoni*, un altro altare era ornato con una statua della *Madonna* dentro un'urna (*cum immagine gloriose Virginis Marie in quodam tabernacolo*), l'altare di S. Antonio di Padova era anch'esso ornato *cum immagine sua depicta*, così l'altare di S. Caterina (*cum sua immagine depicta*) e quello di S. Girolamo (*cum sua immagine*), mentre in quello del Crocifisso vi erano il Crocifisso stesso e diverse altre *statue o immagini: et aliquibus imaginibus*⁷⁶.

La *Croce processionale* compare nella visita del 1561: *Crucem argenteam mediocrem*, espressione solita per dire appunto croce processionale.

La visita segnala anche *aliam Crucem ligneam depictam pro mortuis*. Vi erano inoltre un *Altare portatile* bellissimo di ofite (*pulcherrimum lapidis serpentini iuste magnitudinis*) e seppe di un *Graduale* per le messe cantate in restauro all'Aquila: *Graduale pro cantandis missis in civitate Aquile ad resarciendum*. La chiesa era spaziosa e aveva 13 altari⁷⁷. Il visitatore del 1564 notò in sagrestia un *Corporale artificiose elaboratum et pulchrum*.

Nella visita del 1569 torna la croce: «una *Croce* di argento indorato con figure smaldate». Probabilmente era stata fatta

analitico; A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III* ... cit., p. 65 e le note 52-72.

⁷⁶ V. DI FLAVIO, *Introitus* ... cit., all'*Indice analitico*; Id., *Le visite pastorali* ... cit., pp. 80-81, 112-15, 116-17.

⁷⁷ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 144v-45r, 188v-190v.

nel frattempo in sostituzione della "Croce mediocre" del 1561, o era la stessa, ma qui valutata non per la sua grandezza (a cui potrebbe riferirsi quel "mediocre"), ma per la qualità artistica.

Compaiono anche sei *Messali* in pergamena, «un *Crocifisso* amovibile», una *Pace* di legno e sull'altare un *Tabernacolo* di legno dorato⁷⁸. Il visitatore del 1574 trovò che la chiesa era stata rifatta da poco e rimase scandalizzato da una pittura sull'altare di S. Antonio in cui si vedevano *uomini che mangiavano, ballavano e si baciavano tra loro e con donne*, insomma la raffigurazione di un baccanale rusticano, che ordinò si cancellare:

*in altari divi Antonii deleantur picture representantes actus inhonestos hominum saltantium et deosculantium se una cum mulieribus nec non comedentium*⁷⁹.

La *Croce astile* ricompare nell'inventario allegato alla visita del 1713, dove si legge che in S. Giovanni di Paganica vi era «una *Croce di argento antica*», e di nuovo in un inventario del 1828, che registra «una *Croce moderna di rame inargentato*» e «un'altra antica di argento indorata con piastrine di argento rappresentanti varie figure». Ed è l'ultima notizia sulla croce di Paganica⁸⁰.

2. S. Giovanni *intus* Montereale. Nel 1549 sull'altare maggiore vi era una *tabula cum imaginibus Sancti Ioannis Baptiste et Sancti Ioannis Evangeliste et supra dictam tabulam imagines Virginis Marie*: ossia le figure dei due santi su tavola e al di sopra di essa una statua della Madonna.

Al visitatore del 1561 la chiesa, servita da un arciprete e quattro canonici, parve ampia e bella. Sull'altare maggiore vide un *Tabernaculum in quo extabat depictus Sanctus Ioannes Baptista et Sanctus Ioannes Evangelista*. C'era anche un altro *Tabernaculum ligneum* [urna] *in quo extabat imago Virginis Marie cum Iesu Christo in gremio e gipso facta*: quel *de gipso* si può intendere anche di terracotta.

⁷⁸ AVRi, *Visita* A5631103, c. 39r; *Visita* A5670822, cc. 155r/194r

⁷⁹ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 154.

⁸⁰ AVRi, *Visita* A7130524, c. 482; *Visita* A8280817, c. 670.

Da S. Giovanni di Paganica dipendevano alcune cappelle o chiese di altri piccoli villaggi all'intorno. Segnalo S. Maria *Arruffi in Monte* (o S. Maria *de S. Rufo* o più semplicemente S. Maria o S. Rufo), e S. Leonardo (a volte detta erroneamente S. Leopardo). In S. Maria il visitatore del 1549 vide una statua della *Vergine* in un'urna e un dipinto con *i 12 Apostoli*. L'attuario di visita li annota due volte:

invenit permanere imaginem Virginis in quodam tabernaculo ligneo absque pedibus, erant autem depicti duodecim Apostoli, e qualche riga più avanti torna sull'argomento, scrivendo che sull'unico altare erat imago Virginis cum tabernaculo et duodecim Apostolis depictis.

In S. Leonardo vide sull'altare la *statua di S. Rocco: in cuius altare erat imago Sancti Rochi*⁸¹.

Pellescritta (*Pellescripta, Pellescriptum*) - S. Nicola di Bari, parrocchiale, attestata dal 1398. Nel 1549 era senza fonte battesimale. Il visitatore del 1561 vide *unam Crucem ligneam depictam*: e qui torno a ripetere – come già osservato – che quel *depictam* potrebbe significare non semplicemente *verniciata*, ma *dipinta* con figure, com'era in uso nell'Italia centrale tra XII e XIV secolo.

Nel 1569 la chiesa aveva tre altari, di cui uno riservato alle offerte: *in quo oblationes apponuntur*. Il che testimonia la persistenza di un uso molto antico. Antico l'uso, antica forse la croce⁸².

Santa Lucia – La chiesa omonima è attestata dal 1398. Nel 1549 in S. Lucia si stava preparando il fonte battesimale. L'altare maggiore era ornato con una figura della *Madonna* dipinta sul muro (*cum immagine Virginis Marie depicta in muro*) e lo copriva una tovaglia di lino con su dipinto il nome di Gesù (*cum parato de tela de lino depicto cum nomine Iesu*).

⁸¹ Si vedano le note 75-79.

⁸² AVRi, *Visita* A5600421, c. 183r; *Visita* A5670822, c. 204r; V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 55 n° 151; Id., *Le visite pastorali ... cit.*, p. 170.

Nella parete di destra, dentro un'urna, vi era una statua di S. Lucia con una Corona d'argento (*imago Sancte Lucie cum corona argentea*), e diversi Occhi (ex voto alla Santa protettrice della vista). La corona, rifatta da poco (dopo rubata la precedente), veniva custodita da una donna e prestata alle spose nel giorno delle nozze per incoronarsene, come si usava nella zona. Era dorata e valeva la bella cifra di 7 ducati. Un altare in mezzo alla chiesa era ornato con le statue di S. Maria, S. Lucia e S. Antonio (*cum imaginibus Sancte Marie, Sancte Lucie et Sancti Antonii*), un altro con il gruppo della Pietà (*cum immagine Virginis Marie cum exclavellatione*) e infine su un altro ancora vi era *imago Virginis Marie depicta in tabula*.

Tra i beni mobili della chiesa del 1549 si elenca una *Crucem de rame*, 2 calici ecc.⁸³ Nulla di più, quanto alla croce, aggiunge la visita del 1561, nella quale si legge che il vescovo vide *unam Crucem eneam*, ma credo che basti per dire che si tratta della tradizionale *Croce astile*.

La visita parla anche di una *Coronam argenti pro Sancta Lucia* e di 37 *Paia d'occhi* d'argento: *trigintaseptem paria oculorum de argento*: ex voto numerosi come in un santuario⁸⁴.

Il visitatore del 1564 nota che il Ss.mo era *in Tabernaculo ligneo picto et deaurato*. Quello del '69 ricorda ancora la «Corona di Santa Lucia d'argento indorato». Quello del 1574 ordina di far dipingere nella parete dell'altare maggiore *il Crocifisso, la Vergine e S. Lucia: in pariete altaris depingatur imago Crucifixi Domini Nostri, gloriose semper Virginis et Sancte Lucie*.

Fuori paese vi era un'altra chiesa di S. Lucia, quasi diroccata, che veniva usata come cimitero⁸⁵.

Santa Vittoria – La chiesa omonima, attestata dal 1398, fu fatta parrocchiale nel 1561.

⁸³ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 106-111.

⁸⁴ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 164v-65r.

⁸⁵ AVRi, A5600421, cc. 164v-65r; *Visita* A5631103, c. 29r; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, p. 144; Id., *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 58 n° 178.

Nel 1549 l'altare maggiore era ornato con una *statua di S. Vittoria* in un'urna di legno: *cum imagine Sancte Victorie cum tabernaculo ligneo*. Il visitatore del 1561, dopo aver precisato che la statua della Santa sul maggiore era di terra cotta dipinta (*extabat imago terre cocte depicta*), aggiunge che vide un *Crucifixum parvulum, unam Pacem pictam, unam Crucem eneam*, che potrebbe essere la *Croce processionale*, e *aliam Crucem ligneam*⁸⁶.

Quasi certamente di un altro *Crocifisso* parla la visita del 1564, nella quale si ordina che appunto il *Crocifisso* che stava su un altare secondario sia posto sull'altare maggiore e in alto, in modo che a quanti entrano in chiesa sia ben visibile l'emblema della nostra salvezza:

*mandavit imaginem Crucifixi stantem super quodam altari indecenter, debere collocari in sublime ante altare maius, ut ab omnibus ingredientibus ecclesiam possit conspici in memoria humane salutis que in cruce facta est*⁸⁷.

Nel 1569 sul maggiore vi era il *Tabernacolo* in legno dorato, su quello di S. Vittoria la *statua della Santa: in quo residet statua Sancte Victorie*. Il visitatore del 1574 ordinò di far ritoccare da un pittore le immagini dell'altare maggiore (*eius imagines manu pictoris illustrentur*) e la statua di S. Vittoria⁸⁸.

Nelle vicinanze del paese vi erano le chiese di S. Giacomo, già diruta, e di S. Pietro *de Moricone* ormai cadente, che il visitatore del 1574 ordinò di restaurare e di far dipingere nella parete dell'altare *imago Crucifixi Domini Nostri, Beate Virginis et Sancti Petri*⁸⁹.

Verrico / Colleverrico – S. Michele Arcangelo o semplicemente S. Angelo in Colle di Verrico o *de Verrico*, attestata dal 1398⁹⁰.

⁸⁶ AVRi, *Visita* 5600421, c. 196r-v; V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 56 n° 163; ID., *Le visite pastorali ... cit.*, p. 59.

⁸⁷ AVRi, *Visita* A5631103, c. 31r-v.

⁸⁸ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 208v-10r; V. DI FLAVIO, *Introitus ... cit.*, all'*Indice analitico*; ID., *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 162-63.

⁸⁹ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 162-63.

⁹⁰ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 54 n° 146.

Era servita da un arciprete e tre canonici.

Nel 1549 aveva «una *Croce* de argento», che è il modo più semplice per dire *Croce processionale*; «cinque *Calici* d'argento et uno de piltro», «una *Corona* de argento, uno *Giogiello* de quattordici coralli de argento», due *Breviari* scritti a mano, di cui uno grande, e tre *Messali*, di cui uno manoscritto su pergamena⁹¹.

Il visitatore del 1561 precisa alcune cose e ne aggiunge altre. Precisa che la *Croce* era grande: *unam Crucem argenteam magnam*.

E precisa ancora che la *Corona* d'argento, del peso di sei once, era per il capo della Vergine e al momento stava presso l'orefice (*dixerunt esse apud aurificem coronam argenteam unciarum sex pro imagine Beate Marie Virginis*), che il *Breviario* grande era su pergamena e notato (*unum Breviarium in pergamenò notatum*) e che il *Messale* in pergamena era piccolo (*Missale in pergamenò parvum*). Aggiunge che vi era *unum Confalonem tele pictè cum Crucifixo pro processione*, e che sull'unico altare secondario, dedicato alla Madonna, vi era una sua statua in terracotta: *extabat imago Beate Marie Virginis terre cotte*: quasi di certo la statua destinataria della corona di cui sopra⁹².

Nella visita del 1564 si osserva che la croce era alquanto logora: *Crucem argenteam vetustate consumptam* (probabilmente aveva già qualche secolo), mentre un inventario del 1566 la elenca semplicemente come «una *Croce* de legname coperta de rame sopra indorata». Lo stesso ripete, sempre in volgare, il visitatore del 1569: «una *Croce* di legno coperta di rame con argento sopra indorata»⁹³, che nota anche «doi *Corone* d'argento sopra indorate», «uno *Antifonario* in carta bergamena» e «doi *Messali* in carta bambacile». Il visitatore del 1574 ordinò di dipingere sul muro dell'altare *imago Salvatoris*

⁹¹ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 152-53, 156-57.

⁹² AVRi, *Visita* A5600421, cc. 198v-199r.

⁹³ AVRi, *Visita* A5631103, c. 30r/67r; *Inventaria* ... cit.; *Visita* A5670822, c. 168v/ 206v. Ricordo che le croci astili avevano in genere l'armatura o anima di legno.

*Domini Nostri*⁹⁴. Nel 1713 c'era ancora in S. Angelo di Verrico «una *Croce* d'ottone inargentata con un Christo di legno»⁹⁵.

2. *Capitignano e frazioni*

In territorio di Capitignano (aggregato fino al 1816 a Montereale e sempre parte del suo vicariato) erano tre le chiese dipendenti dal vescovo di Rieti che avevano una *Croce astile*: S. Flaviano di Capitignano⁹⁶, S. Cipriano di Pago e S. Pietro di Sivignano. Tuttavia accennerò anche alle altre località già di giurisdizione reatina, se non altro per segnalare la presenza di chiese e di eventuali oggetti di culto di qualche interesse.

Aglioni (*villa Aglioni, Agliuni, Agnoni*) – Nel 1574 la chiesa di S. Rocco di Aglioni era disadorna, quasi sprovvista di tutto e talmente malmessa che il visitatore vietò di celebrarvi fino a quando non veniva fornita del necessario. Ne era cappellano dal 1561 don Bartolomeo Capretti, nativo del luogo. Poco lontano dal paese (per altri vicino a Mopolino) c'era l'antica chiesa di S. Benedetto *in Capite*, documentata nel 1398. Era quasi completamente a terra. Il visitatore ordinò di porvi una croce e di trasferire il titolo in S. Flaviano, erigendovi un altare al Santo titolare⁹⁷.

Capitignano – La chiesa di S. Flaviano, parrocchiale di Capitignano, compare la prima volta nel 1182⁹⁸. Tra la prima e la seconda metà del secolo XVI fu ricostruita in bella forma e ampliata e vi fu aggiunta la torre campanaria con tre campane.

Nelle visite è detta S. Flaviano *extra*. Era retta da un arcie-

⁹⁴ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., pp. 163-64.

⁹⁵ AVRi, *Visita* A7130524, c. 393.

⁹⁶ V. DI FLAVIO, *Capitignano e le sue chiese nel 1828*, in «RM.», maggio 2013, pp. 36, giugno 2013, p. 33, luglio 2013, p. 39.

⁹⁷ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 59 n° 194; Id., *La Visita apostolica* ... cit., p. 150.

⁹⁸ A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III* ... cit., p. 66.

prete e undici canonici, i quali dovevano prendersi cura anche di alcune chiese all'intorno e di S. Flaviano *intus* o dentro Montereale, che era la chiesa di riferimento degli abitanti di Capitignano trasferitisi colà quando sorse Montereale.

1. S. Flaviano *intus* o in Montereale. Nel 1549, quando S. Flaviano dentro Montereale era quasi in abbandono, l'altare maggiore era ornato con una *statua della Madonna*, coperta da tele di ragno e di polvere: *cum imagine Virginis Marie telis araneorum et pulveribus obumbrata*⁹⁹. Il visitatore del 1561 ordinò di riparare l'edificio e di celebrarvi a Natale, per Tutti-santi e a Pasqua. Ma la chiesa continuò ad essere trascurata.

2. S. Flaviano *extra* o di Capitignano. Nel 1549 aveva 8 altari¹⁰⁰. Il visitatore del 1561 la trovò ampia e in buono stato, e vide una *Croce* d'argento grande, ornata con piccole sfere di rame dorate: *Crucem argenteam magnam cum sferulis eneis deauratis*, altre due *Croci* di metallo per i morti e una *Croce* di legno dipinta.

Vide anche sull'altare maggiore una grande statua di S. Flaviano (*imago magna Sancti Flaviani*), collocata proprio sopra il tabernacolo, il che non gli parve decoroso, e su quello di S. Nicola un *Crocifisso* anch'esso grande (*Crucifixus magnus*). Vi erano inoltre un *Gonfalone* per le processioni di tela dipinta con l'immagine del *Crocifisso* (*Confalonem pro processionibus tele depicte cum Crucifixo*), otto *Calici*, di cui tre interamente d'argento, due *Antifonari* e un *Graduale* per cantare messe e vesperi (*pro missis et vesperis cantandis*, quindi con le note), cinque *Messali*, due a stampa, uno manoscritto in pergamena e altri due in pergamena vecchi o antichi¹⁰¹.

La visita del 1564 registra che si stava facendo un bellissimo *Tabernacolo* di legno dorato mirabilmente lavorato (*pulcherrimum tabernaculum ligneum totum deauratum et miro artificio elaboratum*) e che c'erano 4 *Calici*.¹⁰²

Il visitatore del 1569 annota in volgare, con grande sod-

⁹⁹ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., p. 81.

¹⁰⁰ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 81-82.

¹⁰¹ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 185v-88r.

¹⁰² AVRi, *Visita* A5631103, cc. 63-64.

disfazione sua – crediamo – e certamente nostra, che in S. Flaviano vi era

«una *Croce* grande di argento assai bella con undici figure de rilievo et con il piede di rame indorato, nel qual piede stanno sei figure de rilievo di argento fino».

Assai bello era anche il «*Tabernacolo* [= ostensorio] da portar il Ss.mo Sacramento in processione, quale è d'argento et assai bello».

Che dire della croce? Solo una cosa: che se è andata perduta, davvero abbiamo perso un'opera d'oreficeria di gran pregio. Forse era bella come quella di Borbona o di Antrodocolico. Si pensi solo alla magnificenza del piede, ornato con sei figure.

Vide anche al suo posto – sopra il nuovo tabernacolo - la grande statua di S. Flaviano, e inoltre «tre *Crocefissi*, doi grandi et uno piccolo», nove *Calici* e molti libri liturgici (tre *Messali* grandi e due piccoli, tre *Antifonari*, manuali sacerdotali ecc.). Suggerì di ornare l'altare maggiore con qualche pittura, tipo *l'ultima cena* o simili (*fiat aliqua pictura conveniens loco, ut puta unum Cenaculum vel similia*). Nella chiesa – sembra quasi incredibile - vi erano 24 altari: 19 di altrettante famiglie del paese, tre costruiti per devozione dei fedeli e due addossati alle colonne della chiesa, uno delle donne del luogo associate alla pia unione di S. Maria dei Raccomandati e uno della Confraternita del Sacramento¹⁰³.

La visita del 1574, che tende a evidenziare più il negativo da correggere che il positivo da incoraggiare, non presta nessuna attenzione alla splendida croce di S. Flaviano e neppure agli altri oggetti d'arte, ma se la prende con una statua della *Madonna* alquanto scrostata che si trovava nella chiesa di S. Nicola, fuori paese, ordinando di ridipingerla o bruciarla: *imago beate Virginis ... depicta sed decrustata, aut arte pictoria illustranda aut igne comburenda*.

La stessa visita nota che la nuova chiesa di S. Rocco, anch'essa fuori paese, costruita dal popolo e dotata con ter-

¹⁰³ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 189r-91v.

reni, era elegante nella fabbrica (*fabrica ipsius templi est elegans*), e che in quella di S. Savino, poco fuori Capitignano, l'antichissima immagine o statua del *Crocifisso* andava ritoccata da un pittore: *imago Crucifixi Domini Nostri vetustissima in eodem altare depicta manu pictoris illustretur*¹⁰⁴.

La *Croce* di Capitignano, mi duole dirlo, compare l'ultima volta nei documenti della curia reatina nel 1713, in un foglietto volante, nel quale si legge semplicemente che la chiesa di S. Flaviano aveva «una *Croce* grande di argento»¹⁰⁵.

Collenoveri – Nel 1549 S. Paolo de Colle o *in villa Collis Noverrii* o *in villa Noveris* era cadente. Non meglio stava nel 1561 e maluccio anche nel 1574, quando il visitatore ordinò di bruciare una *Croce* di legno che riteneva indecente: *quedam Crux lignea valde indecora igne concrematur*.

Si trovava nel territorio di Collenoveri anche l'antichissima chiesa di S. Maria *de Milonovo* (1398), quasi ai confini con il territorio di Campotosto e unita a S. Pietro di Sivignano¹⁰⁶.

Mopolino – A Mopolino vi era un oratorio o chiesetta fin dal 1529. Nel 1561 si dice che fu eretta dalla gente del paese. La visita del 1569 la chiama S. Maria di Loreto e aggiunge che era chiesa rurale, con tre altari. Tra la suppellettile si nomina «una *Corona* d'argento», che serviva certamente per incoronare una statua o immagine della *Vergine*. Nel 1574 aveva due altari, ma quasi spogli. Dal tetto ci pioveva e le pareti erano in parte da intonacare e da imbiancare.

La chiesa di S. Domenico, attigua e unita al palazzo Ricci, costruita intorno al 1727, nelle visite è nominata la prima volta nel 1782¹⁰⁷.

¹⁰⁴ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 149.

¹⁰⁵ AVRi, *Visita* A7130524, c. volante tra 303 e 304.

¹⁰⁶ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 176v-77; V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 59 n° 191; Id., *Le visite pastorali* ... cit., pp. 161-62; Id., *La Visita apostolica* ... cit., pp. 145-47.

¹⁰⁷ AVRi, *Visita* A5600421, c. 188r; *Visita* A5670822, c. 182v; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 250; Id., *La vera storia di S. Domenico di Mopolino*, in «RM.», feb. 2010 p. 29 e mar. 2010, pp. 42-43 (nella

Pago (*villa Pagi*) – Parrocchiale di Pago era S. Cipriano. Un'altra chiesa del medesimo titolo era stata costruita dentro Montereale dai paghesi che vi si erano trasferiti. Ma quest'ultima, già malmessa nel 1549, nel 1569 era cadente e spoglia e presto andò in rovina¹⁰⁸.

In S. Cipriano *extra* o di Pago (e solo di questa resta da parlare) il vescovo Osio nel 1561 vide una *Croce* d'argento grande: *Crucem argenteam magnam*, naturalmente per le processioni, e ordinò di provvederne una per i funerali: *mandavit provideri pro Cruce de mortuis*¹⁰⁹.

Il visitatore di tre anni dopo (1564) dà la stessa notizia, anche se con parole diverse: *Crucem magnam argento incrustatam*¹¹⁰.

Qualche dato in più troviamo nella visita del 1569, nella quale si legge che vi era «una *Croce d'argento* con un Crucefisso et altre figure».

Vi erano anche un *Calice* vecchio restaurato «per mastro Serrafino Ciurcio con coppa d'argento e pede de rame, è in mano delli orefici»¹¹¹, «una *Pace* con una *Pietà*» e diversi libri liturgici. La chiesa aveva nove altari.

In un inventario di quegli stessi anni si legge semplicemente che la chiesa di S. Cipriano era dotata di «una *Croce de argento*». Croce che è nominata tra gli argenti della chiesa ancora nella visita del 1713: «la *Croce grande* ben lavorata con piastra d'argento»¹¹².

Dunque grande e ben lavorata. Anche questa doveva essere una bellissima croce. L'ultima descrizione è in un inventario allegato alla visita del 1828, dove è scritto che in S. Ci-

prima riga dopo *uno* aggiungere *pensa*; nella sesta correggere *posteriore* con *anteriore*).

¹⁰⁸ V. DI FLAVIO, *Introitus* ... cit., all'Indice analitico; Id., *Le visite pastorali* ... cit., pp. 99-104.

¹⁰⁹ AVRi, *Visita* A5600421, c. 172r.

¹¹⁰ AVRi, *Visita* A5631103, c. 28r/65r.

¹¹¹ Non trovo questo Serafino Ciurci (in seguito Circi, nota famiglia di Montereale) tra gli orafi riportati in E. MATTIOCCO, *Bibliografia per la storia dell'arte orafa in Abruzzo*, L'Aquila, Ed. Libreria Colacchi, 1999.

¹¹² AVRi, *Visita* A5670822, c. 142v/181v; *Inventaria* ... cit.; *Visita* A7130529, c. 214r.

priano e Giustina di Pago vi era «una *Croce grande* di lastra di argento di antica manifattura»¹¹³.

Paterno - Nella visita del 1549, tra i beni mobili di S. Maria di Paterno (attestata dal 1398) vi erano «uno *Calice* con coppa de argento et pede et patena de rame aureato» e «uno *Messale* de carta pecorina antiquo manoscritto»¹¹⁴.

Il visitatore del 1561 osserva che mancava la *Croce*, s'intende quella processionale, e perciò ordina di provvederne una di legno dipinta: *non habent Crucem, mandavit provideri de una Cruce lignea depicta*. Il visitatore apostolico del 1574 decreta che la *statua* vecchissima della *Vergine* o andava ritoccata da un pittore o bruciata: *statua Sancte Marie, que est vetustissima, vel ornetur manuque pictoris illustretur vel igne concremetur*. Nella visita di sei anni dopo (1580) si ordina che la *statua* della *Vergine* che ornava un altare secondario (*cum quadam imagine beatissime Marie Virginis*), fosse trasferita sul maggiore: probabilmente era la stessa del '74, magari ritoccata¹¹⁵.

Sivignano – A Sivignano, oltre la parrocchiale di S. Pietro, vi era la chiesa curata di S. Silvestro (di cui diremo al n. 2), e nei dintorni le chiese di S. Salvato, S. Vittorino e S. Martino. Queste ultime nel 1574 erano tutt'e tre dirute e i loro benefici uniti alla parrocchiale di S. Pietro, che invece era stata da poco rifatta: *de novo constructa*.

1. S. Pietro *extra* o di Sivignano, attestata come pieve nella bolla di Lucio III del 1182, era chiesa collegiata con un arciprete e otto canonici, i quali dovevano prendersi cura di quattro villaggi con le loro chiese, che contavano in tutto 120 famiglie (circa 650 abitanti), e della chiesa di S. Pietro *intus* o dentro Montereale, dove abitavano 30 famiglie originarie del

¹¹³ AVRi, *Visita* A8280817, c. 924; v. anche V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 152.

¹¹⁴ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese* ... cit., p. 58 n° 186; ID., *Le visite pastorali* ... cit., pp. 162-163.

¹¹⁵ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 176r; *Visita* A5770604, c. 361v; V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., p. 147.

paese. Nel 1561 S. Pietro in Montereale era in pessimo stato e spoglia e non meglio stava negli anni successivi, finché andò in rovina. Perciò non ne parleremo più.

La visita del 1549 registra solamente che in S. Pietro di Sivignano vi era una cappella con la statua di S. *Maria degli Angeli: cum imagine Virginis Marie Angelorum*¹¹⁶.

Alla *Croce astile* si mette mano qualche decennio dopo. Compare, infatti, la prima volta nella visita del 1561, quando si stava ancora facendo. Era di rame con rivestimento d'argento, con le figure del Crocifisso e dei quattro Evangelisti; il visitatore ordinò di finirla: *Crucem eneam non finitam, cum Crucifixo, Evangelistis, velaminibus argenteis, mandavit finiri*.

Vide anche *unam Coronam argenteam pro imagine Virginis Marie*, e due altre *Croci* di legno vecchie da ridipingere (*duas alias Cruces ligneas depictas veteres, mandavit repingi*), una *Pacem ligneam depictam veterem*, e notò che l'altare di S. Maria degli Angeli era ornato con una bella *statua dorata (cum pulchra imagine deaurata)*, naturalmente della Vergine, forse la stessa del 1549. Sempre la visita del '61 segnala sulla tribuna dell'altare maggiore le immagini o statue dei Ss. *Pietro e Paolo* e una *S. Caterina* di terracotta. C'erano anche «un *Messale* scritto a mano in carta pergamena, doi *Manuali* in carta pergamena, un *Breviario* in carta pergamena, uno *Antifonario*»¹¹⁷.

Nel 1569 la *Croce*, che nel '61 si stava lavorando, era finita e fece un bell'effetto sul visitatore, che la descrive così: «una *Croce d'argento* con sei figure de rilievo, assai bella». Un giudizio estetico immediato e limpido, che per un istante ce la fa brillare davanti agli occhi. Vide anche «una *Pace* de legname», e «una *Corona* d'argento da sposa di pezzi nove», la stessa che nel '61 è detta *pro imagine Virginis*¹¹⁸.

Un inventario del 1713 registra semplicemente «una *Croce grande* d'argento» che si era salvata dal terremoto, sottinteso, del 1703: una notazione illuminante sulla fine di tante bellezze delle nostre chiese – in particolare in questa zona -

¹¹⁶ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 85, 163-64.

¹¹⁷ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 171v-75v.

¹¹⁸ AVRi, *Visita* A5631103, cc. 64v-65r; *Visita* A5670822, cc. 186v-187.

colpite a morte da quel terribile sisma¹¹⁹.

Altrettanto illuminante, ma ahimé più spiacevolmente, quanto leggiamo nella visita del 1828, che sorprende e rattrista ancor più se si pensa che fu scritto da un intellettuale d'allora: il canonico, giurista e storico reatino Carlo Latini, che in quell'occasione era al seguito del vescovo come convissatore e attuario di visita. Scrive dunque Latini a proposito della croce di S. Pietro di Sivignano:

«Dietro l'altar maggiore vi è la sagristia, ove in alcuni antichi armadi conservansi buone suppellettili. È principalmente da notarsi una bellissima *Croce* con lamine d'argento, ove si veggono impresse bellissime immagini. Vi sono ancora de' vaghi ornati e bassirilievi».

Fin qui tutto bene: bellissima la Croce, bellissime le immagini, vaghi gli ornati e i bassirilievi. Bravo e grazie a don Carlo per averci svelato certi particolari. Ma sentite che cosa aggiunge:

«L'Accademia Fiorentina forse ne farebbe acquisto con gran vantaggio di questa chiesa», che, sottinteso, ha bisogno di soldi per essere riparata¹²⁰.

Dunque si consigliava il baratto di un'opera d'arte per racimolare una qualche somma utile alla manutenzione della chiesa. E questo forse si faceva allora e più si sarà praticato in seguito. Le croci e altre argenterie d'arte delle chiese, oltre che sotto le macerie, sono finite di certo anche così, come anche rifuse, quando erano un po' malandate o inservibili, per farne qualche calice o pisside o ostensorio di quelli fusi e luccicanti, o scambiate per uno di questi oggetti o magari per una statua di gesso o per un labaro con immagini stampate.

Certamente non meno stima di questa splendida croce aveva il parroco di S. Pietro, il quale, rispondendo a una domanda del questionario di visita dello stesso anno 1828, in cui si chiedeva se nella sua chiesa vi era qualche oggetto di parti-

¹¹⁹ AVRi, *Visita* A7130524, c. 400.

¹²⁰ AVRi, *Visita* A8280817, cc. 171, 937-938.

colare pregio artistico, scriveva che non vi era niente, «meno che una *Croce* ornata con lamine d'argento, per la sola antichità e lavoro preziosa». E tanto preziosa la ritenne che non ascoltò il consiglio pur autorevole del Latini e non cercò un compratore di quella sua croce, né se ne disfecero i suoi successori, almeno fino al 1909, quando il parroco d'allora poteva scrivere nell'inventario dei beni mobili della sua chiesa che in S. Pietro di Sivignano vi era una «Croce parrocchiale artistica di argento», e inoltre un «*Ostensorio* tutto di argento» e un «*Reliquiario* antico di argento, artistico, detto la *Pace*»¹²¹. Ed è l'ultima notizia di quella «bellissima», «preziosa» per antichità e lavoro, «artistica» croce di Sivignano.

2. S. Silvestro, attestata dal 1398 (ma esistente da prima del 1252), era l'altra chiesa importante di Sivignano, che si prendeva cura propriamente degli abitanti del paese (mentre S. Pietro di quelli all'intorno). Il visitatore del 1549 nota sull'altare maggiore un'immagine della *Vergine* dipinta su tavola e una statua di S. *Silvestro*: *imaginem Virginis Marie depictam in tabula ac imaginem Sancti Silvestri*; anche un altro altare era ornato con una statua della *Madonna*: *cum imagine Virginis*¹²².

Il vescovo Osio nel 1561, vedendo *unam Crucem ligneam* alquanto rovinata, ordinò di ridipingerla: *mandavit repingi*; vide ancora un *Missale antiquum in pergamenò* e altro¹²³. Le stesse immagini registra la visita del 1569, come pure un inventario di poco posteriore: «una *Croce* piccola di legno»¹²⁴.

Nel 1574, quando Sivignano contava 30 famiglie (circa 200 ab.), il visitatore ordina al parroco, don Bartolomeo Capretti di Aglioni, di dipingere sul muro dell'altare maggiore il *Crocifisso*: *dipingatur imago Crucifixi Domini Nostri*. Quanto a

¹²¹ AVRi, Vescovi, Quintarelli, b. 2, *Inventario di S. Pietro di Sivignano*, 12 ag. 1909; v. anche V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 60 n° 200; ID., *Introitus ... cit.*, all'*Indice analitico*; ID., *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 147-148; A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III ... cit.*, p. 64.

¹²² V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 163-164.

¹²³ AVRi, *Visita A5600421*, cc. 175r-76v.

¹²⁴ AVRi, *Visita A5631103*, cc. 64v-65r; *Visita A5670822*, cc. 186v-187; *Inventaria ... cit.*

croci, oltre quella piccola di legno, pare che non ne abbia mai posseduta una processionale come si deve¹²⁵.

3. Campotosto e frazioni

Campotosto – S. Maria *de Prugnoletto*. La più antica testimonianza su una *Croce astile* in S. Maria *de Prugnoletto*, parrocchiale di Campotosto, risale alla visita del 1549, la prima che si conosca. La visita nota che tra i beni mobili della chiesa vi era «una *Croce* de argento».

Nota pure che la cappella dell'altare maggiore era dipinta *con molte figure (pluribus imaginibus depicta)*, che l'altare a sinistra del maggiore era dedicato a S. Antonio Abate e ornato con la *statua del Santo (cum eius imagine)*, un altro con un dipinto della *Vergine* su tavola (*cum ymagine Sancte Marie in tabula*), un altro ancora *cum ymagine Crucifixi*, e infine un'altra cappella della Madonna era ornata *cum sua ymagine*, che qui sta probabilmente per statua¹²⁶. Dunque una chiesa ricca d'arte, pitture e statue.

La visita del 1561 sulla croce dice qualcosa di più. Precisa, infatti, che il vescovo vide una croce d'argento grande da processione e un'altra di legno dipinta per i funerali: *Crucem argenteam magnam pro processione et aliam ligneam depictam pro mortuis*. Qui dipinta deve intendersi probabilmente per verniciata.

Vide, inoltre, una *Corona d'argento* sul capo della *Vergine* venerata sull'altare maggiore (*unam coronam argenteam in capite imaginis Beate Marie Virginis que erat super altare maius*), sul quale vi era anche il gruppo in terracotta rappresentante la *Vergine col Figlio in grembo (imago Beate Marie Virginis de terracotta cum Filio in gremio)*, non saprei dire però se da intendere come una classica "Madonna col Bambino" o piuttosto una "Pietà" o "Madonna con il Figlio morto in braccio",

¹²⁵ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 60 n° 200; Id., *Introitus ... cit.*, all'*Indice analitico*; Id., *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 147-148; A. RUGGERI, *Il privilegio di Lucio III ... cit.*, p. 64.

¹²⁶ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali ... cit.*, pp. 122-128.

come mi sembra più probabile, simile a quella in S. Maria di Poggio Cancelli, come vedremo in seguito, descritta all'incirca con gli stessi termini. La chiesa era ampia e in buono stato. In questa occasione il vescovo cresimò 230 persone¹²⁷.

Secondo la visita del 1564 la chiesa parrocchiale era di patronato del popolo per concessione di papa Paolo III Farnese. La gente si sceglieva i due cappellani curati e se li pagava. Sull'altare c'era un *Tabernacolo* che piacque molto al visitatore: *Tabernaculo ligneo deaurato et eleganter fabrefacto, quod mirum immodum placuit et laudatum fuit*. L'altare, inoltre, si presentava sontuosamente ornato e su di esso erano in bella mostra 10 *Calici*, di cui uno *totus ex argento* (che allora era raro). Esposte invece su cordicelle stavano numerose tovaglie, pianete e altra suppellettile sacra¹²⁸.

Il visitatore di qualche anno dopo trovò che la *Croce* si custodiva in sagrestia ed era in buono stato (*bonam*) o di buona qualità artistica: *Crucem argenteam bonam*.

In sagrestia vide pure un bell'*Ostensorio dorato* (*Tabernaculum eneam deauratum pro deferendo Ss.mo Sacramento pulchrum*), 11 calici, tra cui quello tutto d'argento già segnalato, e circa 100 tovaglie. Dando poi un'occhiata d'insieme alla chiesa, trovò che l'edificio era ben ornato di *pitture e statue*: *erat bene ornatum picturis et imaginibus*. Il Sacramento già si custodiva nel magnifico *Tabernacolo* di legno dorato che aveva strappato l'ammirazione del visitatore precedente. La lampada veniva alimentata con le elemosine raccolte dalle bizzocche del Terz'ordine di S. Francesco. Vi erano sei altari. Il campanile era stato rifatto e le campane erano tre, di cui due messe quell'anno¹²⁹.

Il visitatore del 1574, che non apprezzava molto l'arte antica e tantomeno quella popolare, ordinò ai preti di S. Maria di eliminare la *statua di S. Antonio*, ritenuta troppo vecchia, deforme e quasi indegna, e di sostituirla con un'altra più decorosa: *in altari Sancti Antonii remota antiqua ac penitus indigna statua Divi Antonii eiusque loco altera magis decora ac*

¹²⁷ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 150r-v, 151r-v.

¹²⁸ AVRi, *Visita* A5631103, cc. 61r-v.

¹²⁹ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 37v/105v.

insigni constituta. Lo stesso provvedimento 'iconoclasta' colpì la statua del medesimo Santo che si trovava nella chiesa di S. Antonio sempre di Campotosto (v. più avanti), anch'essa da sostituire con una più decorosa. La parrocchia contava tra 160 e 200 famiglie e oltre 1000 abitanti. Il visitatore si pronunciò contro il diritto di patronato del popolo sulla chiesa. Ma pare che poi tale diritto sia sopravvissuto fino all'800¹³⁰.

A causa del lungo uso o forse per qualche accidente capitato negli anni successivi, la Croce di Campotosto nel 1578 era da restaurare e rindorare: *Crux argentea reformanda et renovanda ac inauranda decentius*¹³¹. Non sappiamo se l'ordine fu eseguito. Comunque sia, in un inventario coevo o di poco posteriore si legge semplicemente che nella chiesa vi era «una Croce de argento innorata»¹³². L'ultima visita che ne parla è quella del 1724, quando in S. Maria di Prugnoletto era ancora presente «una Croce d'argento grande», ossia processionale. Poi il silenzio.

La visita del 1561 e altre ricordano anche le chiese di S. Maria *Appare*, unita alla parrocchiale, e quella di S. Antonio, soggetta a S. Giovanni in Laterano e patronato dei Filocchi, ai quali continuava ad appartenere anche nel 1570, quando la chiesa aveva tre altari, e nel 1574 quando ne era rettore un Filocchi di Amatrice, al quale il visitatore ordinò di eliminare dall'altare maggiore – come già accennato – la statua di S. Antonio e di sostituirla con una più decorosa: *remota antiqua deformi statua ipsius S. Antonii et eius vice alia magis decora ac congrua provisa*¹³³.

Mascioni – S. Giovanni Evangelista, chiesa parrocchiale, documentata dal 1398, anche se certamente già esistente nel secolo precedente. All'epoca dipendeva da S. Flaviano di Capi-tignano¹³⁴.

Il visitatore del 1549 registra solo che vi era un altare *cum*

¹³⁰ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, pp. 258-262.

¹³¹ AVRi, *Visita A5770604*, c. 140v.

¹³² AVRi, *Inventaria ... cit.*

¹³³ DI FLAVIO, *La Visita apostolica ... cit.*, p. 261.

¹³⁴ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 59 n°198-199.

*imagine Virginis Marie in introitu ecclesie*¹³⁵. Il vescovo Osio, in visita a Mascioni nel 1561, trovò due croci nella parrocchiale di S. Giovanni Evangelista (a volte Battista): una piccola d'argento e una più grande di rame: *unam Crucem argenteam parvulam et alteram eneam maiorem*.

Vide anche 7 *Calici*, di cui uno tutto d'argento, *duas Paces ligneas depictas vetustas*, un *Messale* manoscritto in pergamena in buono stato e un *Antifonario* grande, anch'esso in pergamena (*Missale manu scriptum in membranis bonum et unum Antifonarium magnum in membranis*). La chiesa si presentava abbastanza ampia ed era stata restaurata di recente. Sull'altare maggiore vi erano le statue in terracotta dipinta di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Evangelista (*imagines Sancti Ioannis Baptiste et Sancti Ioannis Evangeliste terrecocte et depicte*) e nella parte più alta un *Crucifixus mediocris ligneus*; sull'altare di S. Antonio campeggiava una *statua lignea del Santo: imago lignea Sancti Antonii*. Il paese contava circa 130 famiglie (circa 650 anime)¹³⁶.

Il visitatore del 1564 annota che la *Croce piccola* d'argento era stata fatta con le elemosine dei fedeli: *Crucem parvam ex argento, que ex elemosinis fuit fabrefacta*. Gli altri argenti della chiesa erano in bella mostra sull'altare, in modo che il visitatore li potesse vedere bene, mentre i paramenti, per lo stesso motivo, erano stesi su delle cordicelle¹³⁷.

La descrizione delle due croci che leggiamo nel verbale di visita del 22 ottobre 1569 lascia senza fiato, tanto uno se le immagina belle e splendenti le croci di S. Giovanni di Mascioni:

«una *Croce* d'argento con piè di rame indorata e con dieci figure assai ben fatta; un'altra *Croce* d'argento indorata con Crocefisso et altre figure».

Qui siamo in presenza di due magnifiche croci astili in dotazione alla stessa chiesa, paragonabili entrambe alla Croce di S. Flaviano di Capitignano o ad altri splendidi esemplari

¹³⁵ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 118-122.

¹³⁶ AVRi, *Visita* A5660822, cc. 147-149v.

¹³⁷ AVRi, *Visita* A5631103, c. 25r-v/62r-v.

esistenti in zona. La prima rientra perfettamente nei canoni delle croci processionali classiche, che avevano appunto dieci figure, cinque sul recto con in mezzo il Crocifisso, e cinque sul verso, con al centro il Salvatore benedicente (o la Madonna o il Santo patrono) e di solito i simboli dei quattro evangelisti alle quattro estremità. Vide anche 7 Calici tutti indorati, preziose tovaglie e altro ancora. La chiesa era di patronato del popolo e aveva sei altari¹³⁸.

La visita del 1574 in S. Giovanni non nomina le croci, ma ci informa che le *statue* che ornavano la chiesa dovevano essere dipinte o ridipinte (*statue ibidem reperte manu pictoris illustrentur*), tranne quella di S. Antonio (ricordata già nella visita del '69: *imago lignea Sancti Antonii*), che, essendo troppo vecchia, quasi indecente – come altre - e mezza bruciata, andava rimossa: *remota inde statua Divi Antonii ob nimiam vetustatem ac indecentiam igneque quasi consumpta*. La chiesa era passabile, ma bisognava sistemare diverse cose. Il parroco, 90 anni e quasi cieco, era aiutato da un nipote. La parrocchia contava 120 famiglie (circa 600 anime)¹³⁹.

Delle croci di S. Giovanni di Mascioni una e solo una è nominata forse l'ultima volta nella visita del 1581, nella quale non si annota altro se non che il visitatore vide una croce di rame: *Crucem eneam*¹⁴⁰. Era una delle due già sopra ricordate.

Oltre S. Giovanni, Mascioni aveva la chiesa di S. Maria *de Pedicino*, fuori paese, documentata anch'essa dal 1398. Con bolla data a Montereale il 6 giugno 1479 il vescovo di Rieti, Domenico Lucari, la unì a S. Giovanni, da cui in seguito è sempre dipesa. Il visitatore del 1561 dice che era stata ricostruita da poco, che era ornata di pitture e che ad essa accorrevano in pellegrinaggio fedeli da tutta la zona (per venerare – come vedremo – una statua della Vergine).

Nella visita del 1569 si legge che S. Maria di Pedicino aveva sei altari. Tra i preziosi che ornavano la *statua della Vergine*, vi erano diversi *occhi d'argento*, *catenine*, *anelli* e «doi *corone*, una di coralli con bottoni d'argento et l'altra con bottoni

¹³⁸ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 178v-179v.

¹³⁹ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica* ... cit., pp. 257-258.

¹⁴⁰ AVRi, *Visita* A5770604, c. 366v.

con una crocetta col nome di Gesù». Il visitatore ordina di custodire i preziosi nella chiesa dentro il paese in modo che non siano facile preda di ladroni. Sull'altare di S. Antonio vi era una *imago lignea S. Antonii*. Il visitatore del 1580 osserva che la *statua della Vergine* sull'altare ispirava molta devozione: *imago super altare valde devota*.

In territorio di Mascioni vi era un'altra chiesa di S. Maria detta *in pede Mascioni*: ma nel 1561 era già diroccata¹⁴¹.

Poggiocancelli - Nei documenti di curia Poggiocancelli è detto o semplicemente Cancelli (*de Cancellis*) o *Podium Cancellorum*.

Delle due chiese del paese, sembra che la più antica sia quella di S. Giorgio (*Sancto Georgio de Cancellis*), documentata la prima volta nel 1398, ma quasi certamente risalente almeno a circa due secoli prima. Nel 1398 dipendeva da S. Pietro di Sivignano.

In seguito, crescendo il paese e allargandosi anche al di là del ruscello che una volta lo divideva in due, si fabbricò la chiesa di S. Maria di Loreto, che in seguito divenne la chiesa parrocchiale. E tale era già prima del 1549, quando vi giunse in visita il vescovo di Rieti, mons. Mario Aligeri Colonna, che fu accolto con gran festa e con spari di archibugi. Si fermò a pranzo con il suo seguito e mangiò bene, annota l'attuario. Si prendevano cura dei fedeli il parroco e un cappellano¹⁴².

1 - Nell'inventario dei beni mobili di S. Maria di Loreto, presentato dal parroco nel 1549, spiccava al primo posto «una *Croce* de argento». Seguivano «cinque *Calaci* de rame con coppe de argento, una *Corona* de argento» ecc.

La chiesa aveva sei altari: sul maggiore campeggiava il gruppo del *Crocifisso con la Madonna* (*sub imagine Virginis et Crucifixi*), un altro era ornato con la figura della *Vergine* dipinta sul muro (*cum imagine Beate Virginis depicta in muro*), un altro con il *Crocifisso* (*cum imagine Crucifixi*), un altro *cum*

¹⁴¹ V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 60 nn°198-199 e le note sopra.

¹⁴² V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese ... cit.*, p. 59 n° 189.

image Virginis Marie, un altro ancora *cum image Sancti Antonii* e l'ultimo *cum image Virginis de Loreto*. Insomma non c'era altare in S. Maria che non avesse la sua bella statua o pittura. Sul campanile pendevano 4 campane¹⁴³.

Il visitatore del 1561 vide in S. Maria una *Crucem argenteam mediocrem*, una *Corona* per la statua della Vergine (*unam coronam pro image Virginis Marie*), e su un altare un grande *Crocifisso* di legno: *Crucifixus magnus ligneus*.

La *statua della Vergine* a cui era destinata la corona – come apprendiamo dalla stessa visita – si trovava sull'altare maggiore, ed era una statua in terracotta (*imaginem terre Marie Virginis*), che il vescovo ordinò di rimuovere di lì e di porre sull'altare di S. Caterina. La stessa visita chiarisce che il gruppo con *Cristo e la Vergine*, che stava sempre in S. Maria e già registrato nella visita del 1549, era anch'esso in terracotta e stava dentro una custodia o urna di legno. Si trattava quasi certamente di una *Pietà* o *Deposizione*, ossia di una *Madonna con in braccio il Figlio morto* (*tabernaculum ligneum in quo erat imago Beate Virginis cum Filio in brachio terre cotte depicta*), di cui ve n'erano altre in zona e nei territori limitrofi. Sul campanile era rimasta una campana sola delle 4 che c'erano in precedenza¹⁴⁴.

Il visitatore del 1564 trovò in S. Maria l'eucaristia custodita in un artistico *Tabernacolo di legno dorato* (*in tabernaculo ligneo deaurato egregie fabrefacto*) e vide molte tovaglie dipinte e pianete esposte in mostra su un filo. Erano belle e ne lodò il curato. Chiese agli uomini di spianare il pavimento, portando fuori la terra¹⁴⁵.

La Croce di S. Maria di Poggiocancelli è ricordata ancora nella visita del 1569: «una *Croce d'argento* basso con legno dentro», insieme con «un'altra *Croce* di legno» e con «una *Corona* d'argento da spose di nove pezzi con 17 bottoni de corallo».

La visita elenca ancora «un calderozzo da battezzare»: il che significa che qui si battezzava ancora per immersione, os-

¹⁴³ V. DI FLAVIO, *Le visite pastorali* ... cit., pp. 129-133.

¹⁴⁴ AVRi, *Visita* A5600421, cc. 152v-153r.

¹⁴⁵ AVRi, *Visita* A5631103, c. 23r-v/60r-v.

sia calando – almeno parzialmente – il bambino nell’acqua. Vi erano inoltre 105 tovaglie grandi e 40 piccole, tre messali, un manuale, una *Pace* di legno, «undice ciappette [*fermagli*] o attaccatore d’argento, undici para d’occhi d’argento donati a S. Locia ex voto». La chiesa aveva 7 altari¹⁴⁶. Molto viva, come risulta chiaro dagli «occhi», la devozione a s. Lucia. La stessa devozione esprimevano gli «occhi d’argento» già ricordati in S. Maria di Pedicino di Mascioni. L’espressione “d’argento basso” potrebbe spiegare – come già accennato – quel *medio-crem* del 1561.

Si noti, infine, che la presenza qui – come in altre chiese della zona – di “corone della Vergine” è strettamente connessa all’uso locale di incoronare con esse le spose nel giorno del matrimonio. La frase “corona d’argento da spose” esprime esattamente questo significato. Quella di Poggio Cancelli pare che fosse particolarmente ricca e bella.

Nel 1574 la parrocchiale di S. Maria di Loreto aveva ancora il pavimento in terra battuta e sotto di esso si seppelliva. La parrocchia contava oltre 100 famiglie (circa 550 ab.). La gente chiese ai visitatori che un giorno sì e uno no la messa si celebrasse molto presto, in modo che la potessero frequentare anche quanti uscivano all’aurora per andare al lavoro¹⁴⁷.

2 – Nel 1549 la chiesa S. Giorgio di Poggiocancelli non fu visitata, perché il vescovo, appena entrato, fu investito da una zaffata di tal fetore che dovette uscire subito. Nel 1561 vi erano due *Croci* di rame: *duas Cruces eneas*. Ma forse la visita nominava insieme la croce posta sull’altare maggiore tra i candelieri e la *Croce processionale* propriamente detta, che in S. Giorgio sicuramente c’era, come vedremo nella visita successiva. S. Giorgio dipendeva ancora da S. Maria, ma aspirava ad essere chiesa autonoma. Il campanile aveva due campane.

Nel 1569 il visitatore vide una «*Pace* di legname» e «una *Croce* di rame», ossia la classica croce astile¹⁴⁸.

¹⁴⁶ AVRi, *Visita* A5670822, cc. 136v-138r/175v-177r.

¹⁴⁷ V. DI FLAVIO, *La Visita apostolica ...* cit., pp. 256-257; Id., *Il registro delle chiese ...* cit., p. 59 n° 189.

¹⁴⁸ Si vedano le note immediatamente sopra.

In chi ne verrà a conoscenza, i risultati di questa ricerca non possono che suscitare due sentimenti: il primo è di stupore per l'insospettata ricchezza e le tante bellezze artistiche che ornavano le chiese, maggiori e minori, delle nostre montagne, in un tempo lontano di relativo benessere per pochi e di vita misera e stentata per i più; il secondo è di rammarico per averne perdute tante di quelle bellezze lungo la strada dei secoli, come scivolata via da un sacco bucato che ogni generazione ha trasferito sulle spalle dell'altra, sin quasi alla nostra.

Abbiamo perso bellissimi salteri e messali manoscritti, impreziositi da miniature e righe musicali; tavole, quadri, statue e gonfaloncini con Crocifissi, Madonne e Santi che popolavano gli altari, e oggetti sacri di raffinata oreficeria. In particolare, tra questi, quelle Croci dove pittura e scultura si fondono con altre forme d'arte e si esaltano in sé ed erano esaltate e portate come in trionfo dai fedeli ogni volta che dalle sagrestie umide e scure uscivano alla luce del sole per sveltare alla testa delle processioni. In esse, Cristi, Madonne e Santi, sapientemente scolpiti o lavorati a sbalzo e cesello, sfavillavano d'argento e d'oro.

Non so quante delle splendide croci (giudizi di valore estetico che sono espressi nei verbali di visita da prelati non certo ignoranti o inesperti in materia), di cui si è detto, siano giunte sino a noi. Ma i documenti esaminati ce ne tramandano almeno una per ogni chiesa parrocchiale. Basandoci sulle date della loro registrazione nelle visite pastorali del XVI secolo, quando sono nominate la prima volta – ma potevano benissimo, come è ovvio, appartenere al XV o al XIV e magari anche al XIII - possiamo dire che alcune risalgono a prima del 1549, e sono quelle di S. Maria di Cabbia, di S. Lorenzo di Fano *intus* ed *extra*, di S. Lucia nella frazione omonima, di S. Michele Arcangelo di Verrico-Colleverrico, di S. Maria di Prugnoletto di Campotosto, di S. Maria di Loreto di Poggiocancelli e di S. Giorgio dello stesso paese; altre a prima del 1561, e sono quelle di S. Salvatore di Aringo, di S. Maria di Aviano *intus*, di S. Giovanni Battista di Castiglioni, di S. Maria di Cesaproba, di S. Eutizio di Marana, di S. Maria in Pantanis *intus*, di S. Giovanni di Paganica *extra*, di S. Vittoria nella fraz. omonima, di S. Flaviano di Capitignano, di S. Cipriano di Pago, di S. Giovanni di Mascioni; al 1560 quella di S. Pietro di Sivignano,

che ancora nel '61 era in lavorazione.

In totale 21. Ad altri il piacere di rintracciare quelle che ancora esistono. Se ciò avverrà, magari sulla base di elementi affiorati in questa ricerca, potrò dirmi soddisfatto¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Segnalo in proposito che nell'ultima schedatura (2004) delle oreficerie custodite nel Museo Diocesano di Rieti (a c. di I. Tozzi), sotto il titolo *Croce astile della chiesa parrocchiale di Sant'Eutizio in Marana di Montereale* è catalogata una «Croce arcaica di bottega sulmonese, databile alla fine del XIII secolo, realizzata a sbalzo in lega metallica ed argento dorato». Segue una brevissima descrizione della medesima: nel recto il Crocifisso, nei lobi trasversali la Madonna e san Giovanni Evangelista, in alto l'Angelo (DIOCESI DI RIETI, *Il Museo Diocesano*, Rieti, Ed. Massimo Rinaldi, 2004, p. 52). La stessa Croce nel 1974 veniva descritta come proveniente dalla «chiesa parrocchiale di S. Eutichio» di Castel Mareri nel Cicolano, e come tale schedata attentamente da L. MORTARI, *Il Tesoro del Duomo di Rieti*, Roma, Tip. Centenari, 1974, p. 28 n° 17, tav. XLIII, la quale aggiungeva che, come da iscrizione sulla stessa, fu restaurata nel 1843. A questo punto la provenienza dell'opera non è chiara, né si dice in base a quale documentazione sia passata da S. Eutizio di Castel Mareri a S. Eutizio di Marana, ma ritengo che, se dal Monterealese proviene (come è molto probabile), la presenza in essa della figura di san Giovanni debba indurre a pensare che appartenga più verosimilmente a S. Giovanni di Paganica o alle chiese dello stesso titolo di Castiglioni o di Mascioni.